

IL PADRE SANTO DI UNA SANTA

IL CAVALIERE IGNAZIO M. REDI

Strana coincidenza! accanto alle tre Terese che il Carmelo ha dato alla Chiesa vediamo riflettere austera e nobile la figura del rispettivo padre, mentre quella della madre rimane nell'ombra sia perchè, come nel caso di Teresa di Gesù e Teresa del Bambino Gesù, ella muore quando la santa è ancora molto piccola, sia perchè, come nel caso di S. Teresa Margherita del Sacro Cuore, ella di fatto rimane estranea alla vita spirituale della figlia. E così non possiamo pensare alla grande riformatrice del Carmelo senza veder delinearlesi vicino il venerando aspetto di Don Alonso de Cepeda; non possiamo immaginare il dolce sorriso della santa di Lisieux senza vederlo incorniciato dalla figura ricurva quasi in atto di protezione del Signor Luigi Martin; è impossibile tentare di ricostruire la potente personalità di Suor Teresa Margherita senza vedere apparire, nitida sullo sfondo, la delicata immagine del Cavaliere Ignazio Maria Redi.

Quantunque sia molto interessante un confronto fra costoro per mettere in rilievo l'azione benefica esercitata da ciascuno nell'anima della propria figlia, devo tuttavia limitare, nel presente lavoro, la mia attenzione solo sull'ultimo, del quale tenterò prima di fare una breve biografia per passare poi ad analizzarne i rapporti con la figlia e con il monastero fiorentino di Santa Teresa.

* * *

Arezzo è una piccola città toscana stancamente adagiata sul declivo di un'alta collina che si innalza isolata a pochi chilometri dall'Arno, il quale, come se ne temesse il contatto, se ne allontana bruscamente dirigendo il suo corso verso Firenze.¹ Le sue vie tortuose e strette, quasi un gregge di pecore al fischio del pastore, partono a raggiera dalla pia-

¹ È noto il verso dell'Alighieri il quale descrivendo il corso dell'Arno dice: « E da lor [dagli Aretini] disdegnosa torce il muso » (*Purg.* XIV, 48).

nura per congiungersi su in alto, in un'ampia spianata culminale, su cui sorgono l'austera cattedrale gotica dal tozzo campanile a guglia, la potente fortezza medicea e il severo palazzo municipale, monumenti imperituri delle antiche glorie aretine, ormai tramontate da secoli.

In una di tali vie, in quella che partendo da porta Santo Spirito si inerpicca per il colle fino a perdersi nella piazza del Duomo, dopo avere costeggiato nell'ultimo suo tratto l'antica Pieve dalla solenne facciata romanica a loggette sovrapposte, sorge il palazzo della famiglia Redi, una delle famiglie nobili che nel secolo XVIII formavano l'aristocrazia della città.²

I Redi, già famosi per avere dato alla patria guerrieri valorosi, magistrati integerrimi e prelati insigni, nel sec. XVII hanno visto crescere enormemente il loro prestigio per l'importanza e la gloria raggiunta nel campo delle scienze e delle lettere dal noto medico naturalista e poeta Francesco.³ Ma accanto alla scienza e all'arte essi si dedicano anche alla pratica delle più eccelse virtù cristiane ricevendo in premio dal Signore l'ambito privilegio di donare alla Chiesa e al Carmelo Santa Teresa Mar-

² Secondo alcuni la famiglia Redi è di origine spagnola. Francesco Saverio, fratello della Santa, nel suo testamento pubblicato nel 1820 scrive di se stesso: «... ultimo rampollo della sua illustre famiglia da circa seicento anni proveniente da Madrid col Casato del Reda, come si prova da notizie venute da quella città, e da un Documento esistente nei Libri del Pubblico Archivio Aretino, dove comparisce per il primo della Famiglia, poi detta Redi, un tal *Leffo del Reda*, che godeva i primi onori del Magistrato». Spagnola quindi ed antichissima sarebbe per Francesco Saverio l'origine della sua famiglia. Tale opinione viene accettata anche da un tardo discendente dei Redi, il notaio Arturo Redi, il quale in un suo albero genealogico sposta al 1427 la venuta ad Arezzo di Leffo del Reda, il capostipite della famiglia. Ecco l'albero genealogico da lui ricostruito:

«Albero Genealogico dei discendenti da Leffo del Reda (proveniente da Madrid) poi detti Redi: anno 1427 Leffo, Andrea, Nanni (o Nannus), Giuliano, Pietro, Antonio (dei Priori nel 1503), Bernardino, Francesco, Gregorio (I), Diego (con due fratelli, Antonio e Francesco, poeta-medico, morto celibe (1625-1697), Gregorio, Ignazio (Cavaliere) sposò la Sig.ra Camilla Ballati».

Tale origine spagnola della famiglia viene invece negata dall'Avv. Ferrini-Baldini. Costui, in un articolo dal titolo *La casata patrizia dei Redi* pubblicato nel *La Nazione* di Firenze del 6 aprile 1934, definisce l'opinione precedente «vezzo di settecentesco esotismo» dovuto a Francesco Saverio e dimostra con documenti, a mio modesto parere inoppugnabili, l'origine strettamente aretina dei Redi affermando che il più antico componente di essa, un certo *Nanni del Reda*, comparisce nella prima *Pecora* esistente nell'archivio comunale di Arezzo fin dall'anno 1387. Questa sentenza è la più probabile.

³ Francesco Redi, nato ad Arezzo il 18 febbraio del 1626 (e non 1625 come afferma il notaio Arturo Redi citato nella nota precedente) e laureatosi a Pisa in filosofia e medicina, passa quasi tutta la sua vita a servizio dei Medici. In letteratura è famoso per il suo *Bacco in Toscana*, un ditirambo di 599 versi, in cui con mirabile abilità e destrezza intesse le lodi dei vini toscani, nelle scienze per le sue esperienze, specialmente per quelle con le quali impugna la teoria allora comune della generazione spontanea degli insetti. Morì a Pisa il 1 marzo 1698.

gherita del Sacro Cuore di Gesù, la cui santità trova il terreno adatto al suo esuberante sviluppo proprio in seno alla famiglia e, in modo speciale, nell'anima profondamente cristiana del padre.

Costui nasce in Arezzo e, con ogni probabilità, nel palazzo gentilizio di via del Corso il 30 agosto del 1717; il 1° settembre in Episcopio viene rigenerato alla grazia ricevendo i nomi di Ignazio Ferdinando Maria.⁴ Ha per padre Gregorio⁵ il quale ad una soda pietà congiunge un amore ardente per la poesia istillatogli nell'animo dal celebre suo zio Francesco, dal quale è stato amato in maniera particolare ed ha ricevuto una profonda educazione umanistica. Chiaro segno della sua pietà è il fatto che degli otto suoi figli due soli restano coniugati nel secolo, il Cavaliere Ignazio e la Nobildonna Anna, sposata Sisti; degli altri, uno diventa sacerdote e canonico della cattedrale di Arezzo, un altro prima si fa Gesuita, poi, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù,⁶ torna in patria dove vive come sacerdote secolare, due prendono l'abito di S. Benedetto nella Congregazione Cassinese e uno in quella Olivetana, una figlia infine prende il velo monacale nel monastero di S. Margherita di Arezzo.⁷ Egli poi,

⁴ Il 3 settembre, all'inizio delle deposizioni per il processo di sua figlia, egli stesso afferma: «Io sono, e mi chiamo Ignazio Ferdinando Maria Redi, sono oriundo della città di Arezzo, e nobil patrizio della medesima città...», e presentemente mi trovo in età di anni cinquantasei compiuti il dì trenta del prossimo passato mese di agosto», *P. O.*, I, f. 145^v. — L'anno di nascita risulta chiaro dal «*Registro dei battezzati dal 1475 ad oggi*» che si conserva nell'Archivio della Fraternalità dei Laici in Arezzo. Leggiamo: «Battezzati in vescovado (1674-1730). 1° settembre 1717 — Ignazio Ferdinando M.^a del Bali Gregorio Redi e d'Anna Maria Azzoni di Siena sua consorte» (p. 41^r). — Egli dunque è nato il 30 agosto del 1717 e battezzato in Vescovado il 1° settembre seguente.

⁵ «Mio Padre già defunto si chiamava Gregorio» (*P. O.*, I, f. 145^v).

⁶ La Compagnia fu soppressa da Papa Clemente XIV (Ganganelli) con il breve «*Dominus et Redemptor*» del 21 luglio 1773.

⁷ «Ho un fratello ecclesiastico Cavaliere Bali del detto Ordine, e Canonico della Cattedrale Aretina... ho pure oltre al sunnominato altri quattro Fratelli, uno dei quali fu Religioso della soppressa Compagnia, due sono parimenti Religiosi dell'Ordine di San Benedetto nella Congregazione Cassinese e l'altro similmente è Religioso nella Congregazione Olivetana; ho finalmente viventi due sorelle, una delle quali è Religiosa nel Monastero di S. Margherita d'Arezzo, e l'altra è vedova del fu Signor Bernardino Sisti Nobil Patrizio di Montepulciano» (*P. O.*, f. 155^r: Depos. del Cav. Ignazio Maria Redi).

Non sono riuscito a trovare alcuna notizia relativa ai tre fratelli benedettini di Ignazio. Di Giovanni Battista invece sappiamo con certezza che fu uomo di lettere, Canonico della Cattedrale e, dopo la morte del padre, Bali dell'Ordine di S. Stefano. Nell'aprile del 1769 rinuncia al canonicato in favore del nipote Giuseppe Maria e nell'agosto del 1776 è già morto. — Il padre Diego Maria, a cui la Santa è tanto affezionata, nasce ad Arezzo il 17 luglio 1698 e il 2 dicembre 1714 veste l'abito della Compagnia di Gesù in Roma. Dopo la soppressione, da cui è sorpreso nella città natale dove si trovava da molti anni, torna nella casa paterna dove muore, come dirò in seguito, nel 1779. — L'unica notizia sulla figlia di Gregorio monaca in S. Margherita è quella dataci da Ignazio in una sua lettera del marzo 1770 in cui ci fa sapere che ella si trova in fin di vita a causa di un mal di petto; lo stesso in una lettera successiva ci dice che sta

come appartenente a famiglia nobile, fa parte dell'Ordine cavalleresco di S. Stefano Papa e Martire,⁸ divenendone Bali per la sua città;⁹ anzi dopo la morte della moglie, riceve gli Ordini Sacri, diventa sacerdote¹⁰ e quindi viene elevato alla dignità di Prelato Domestico da S.S. Benedetto XIV, assumendo così il titolo di Monsignore con il quale lo troviamo indicato nei documenti che lo riguardano, successivi a tale data.¹¹ Dal medesimo Sommo Pontefice ottiene il privilegio per sè e per i suoi discendenti fino alla terza generazione di acquistare l'indulgenza plenaria, previa la Comunione, in tutte le feste del Signore, della Madonna e dei Santi Apostoli. Inoltre ne ottiene altre due per ogni settimana, una delle quali applicabile alle anime del Purgatorio da lucrarsi facendo la Santa Comunione e l'altra recitando davanti al Santissimo Sacramento cinque Pater Ave e Gloria alle cinque piaghe di Gesù.¹² Monumento della sua

meglio. — Anna Sisti, di salute assai cagionevole, è molto amata da Suor Teresa Margherita ancora fanciulla. Siamo certi che nel settembre del 1773 è ancora viva, non sappiamo però quando sia morta.

⁸ È un Ordine cavalleresco con sede in Pisa fondato da Cosimo I nel 1562 per difendere le coste dei suoi stati dalle incursioni barbariche.

⁹ « Mio Padre già defunto si chiamava Gregorio, ed era egli pure Cavaliere e Bali del detto Ordine di S. Stefano Papa e Martire » (*P. O.*, I, f. 154^v). — Il Baliato è un titolo che in alcuni ordini cavallereschi, come in quello di Malta, corrisponde a quello di Governatore di una regione, ma all'epoca di cui sto parlando, è già diventato una pura onorificenza equivalente al titolo di Commendatore. Fu Cosimo III dei Medici che, per onorare Francesco Redi suo consigliere ed archiatra, concesse l'istituzione di un Baliato in favore della famiglia di costui. Così afferma Mons. Francesco Saverio Redi: « [Il Baliato fu] fondato ed eretto per grazia speciale del già Granduca Cosimo Terzo dei Medici ad intento dei meriti del celebre Dottore Francesco Redi suo Archiatra e Consigliere di Stato » (*Testamento*). — Il primo nella famiglia ad essere insignito di questa onorificenza fu Gregorio (I), il padre del poeta: « Fondato avendo Gregorio nostro bisavo il medesimo Baliato », scrive Ignazio in una lettera del 29 agosto 1776 indirizzata al suo cugino Tenente Pietro Redi in Toledo. — Oltre Gregorio (I) altri sette componenti la famiglia ereditarono tale titolo, soppresso all'epoca dell'invasione napoleonica dell'Italia. Furono: Diego, Gregorio (II), nonno della Santa, Giovanni Battista, e Diego Maria, fratelli di Ignazio, Ignazio, Gregorio Enrico, Francesco Saverio.

¹⁰ « Mortagli la moglie prese gli Ordini Sacri » (*Datt. Massetani*, p. 757, n. 2968). Questi *Dattiloscritti Massetani* sono circa 2.000 fogli, raccolti in due volumi, conservati nella Biblioteca della Fraternita dei Laici in Arezzo. Compilati a modo di dizionario storico (in ordine alfabetico, con numerazione), contengono importanti notizie sui personaggi illustri della città. Prendono il nome dal paziente compilatore.

¹¹ « E Benedetto XIV lo nominò Prelato Domestico » (*Ibid.*). — « E restato poi vedovo fu Prelato Domestico della Santa Memoria di Benedetto Decimoquarto » (*P. O.*, I, f. 154^v).

Il figlio Ignazio non dice apertamente che suo padre diventasse sacerdote, forse perchè crede di affermarlo dicendo che egli fu elevato alla dignità di Prelato Domestico. — Il sacerdozio di Gregorio è ammesso esplicitamente dai due biografi più importanti della Santa, dal padre STANISLAO in *Un angelo del Carmelo*, 2^a edizione, Milano 1930, p. 3, n. 2 e da GIORGIO PAPASOGLI in *Santa Teresa Margherita Redi*, Milano, 1958, p. 16.

¹² Lettera alla figlia dell'8 giugno 1769.

educazione letteraria, approfondita durante la sua permanenza come convittore nel Collegio Tolomei di Siena,¹³ sono, fra l'altro, una traduzione in ottave dell'Odissea di Omero rimasta incompiuta e una raccolta di poesie pubblicata nel 1751 con la prefazione del figlio Ignazio.¹⁴ Madre di costui e quindi moglie di Gregorio è Anna Maria Azzoni appartenente ad una famiglia patrizia di Siena¹⁵ che sposatasi sedicenne nel 1697, vive con il marito per quaranta tre anni dandogli ben quindici figli, otto dei quali ancora vivi nel 1773. Morta assai giovane nel 1740, viene tumulata nella Chiesa dei Cappuccini degli Orti Redi e sul suo sepolcro viene collocata un'epigrafe in cui ella è additata come rarissimo esempio di castità e delle altre virtù cristiane.¹⁶

Date le condizioni politiche della nostra penisola e in particolare della Toscana sottoposta a governi di tinta più o meno assolutista, la vita dei nobili del settecento è diventata prevalentemente una vita salottiera e di parata. Se è vero che essi talvolta prendono parte a cerimonie pubbliche, ciò accade più che altro per abbellire con il loro fasto certi atti ufficiali e per rendere più sensibile la distanza tra i sovrani e il popolo. Forse nessun secolo della nostra storia, se si eccettua il diciassettesimo, risuona maggiormente di titoli altisonanti ma vuoti di significato, simili a cornice preziosa di un quadro ormai vecchio e sgualcito. In una società di tal genere è chiusa la via ad ogni nobile ed alta aspirazione che ha reso bella ed invidiabile la vita degli uomini del passato; per quelli del settecento non resta che contentarsi delle innumerevoli onorificenze distribuite a iosa dai loro padroni, partecipare a festini e a ricevimenti, frequentare feste e teatri. I più saggi si possono salvare da questa vita vuota e priva di ideali

¹³ *Datt. Massetani*, vol. II, p. 757, n. 2968.

¹⁴ « *Opere varie divise in quattro tomi e consacrate al singolar merito di Mons. Enrico Enriquez nunzio apostolico della Spagna* » presso G. Romiti, Venezia 1751-8, vol. 3 (XVIII-327). Cfr. *Datt. Massetani*, p. 757, n. 2968, Gregorio muore nel 1748.

¹⁵ « Mia madre pure defunta fu Anna Maria Azzoni Nobil Patrizia Senese » (*P. O.*, f. 154^v).

¹⁶ Nel pavimento della Chiesa vi è questa lapide: D.O.M. / Memoriae et quieti cinerum Annae Mariae / Horatii Azzoni et honestae Sansedoniae / Patric. senensium in balneis venianensibus / Celeri morbo ex apoplexia interceptae / XIII Kal. sextii. An. C. C.-CCXL aetatis suae / LVIII qui depositi in proxima ecclesia / P. P. Conv. S. Francisci translati sunt An / CICI-CCXLVI in hoc sepulcrum quod coniugi / suae rarissimi exempli virtutis et castitatis / feminae e qua filios XV suscepit et cum ea vixit / anno XLIII in matrimonio sine ulla querela / maerens posuit / Gregorius Redius Didaci F. Patricius aretinus / Equest. Ord. D. Stephani Baiulivus post eius obitum / Benedicti XIV. Pont. Max. Praelatus Domesticus / et sibi et suis / II ME II NS.

Da questa epigrafe noi veniamo a sapere che la nonna della Santa muore a cinquantanove anni di età mentre si trova in una località balneare, a Bagni Vignoni (prov. di Siena) probabilmente, per un colpo apoplettico e che in un primo tempo viene sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Arezzo.

dedicandosi, senza pericolo di esserne distolti, agli ozi letterari o alla cura della famiglia e del patrimonio.

Questo è il motivo per cui la vita esterna del nostro Ignazio è povera di eventi capaci di renderla interessante agli occhi dello storico, come quella di un nobile del settecento che ama condurla in seno alla famiglia, in una piccola città di provincia.

Perciò intorno a lui abbiamo solo poche notizie, quelle dateci quasi di passaggio nei *Processi* di beatificazione della figlia o sparse qua e là nelle lettere che ancora possediamo, notizie necessariamente frammentarie e per di più ristrette all'ultimo ventennio della sua vita. Basandomi su questi documenti e su qualche altro di minor conto che ho potuto avere fra mano, tenterò di ricostruire la personalità di quest'uomo che, nonostante la sua profonda umiltà, meriterebbe di essere più conosciuto.

IGNAZIO UOMO E PADRE CRISTIANO

Il periodo della vita del Cav. Ignazio che va dalla sua nascita fino all'ingresso di Anna Maria al Carmelo, anche se poco noto, è senza dubbio molto importante perchè in esso si compie la sua formazione di gentiluomo e di cristiano. Infatti, giudicando da quanto appare in seguito, non dubito di affermare che, nato da genitori dotati di specchiate qualità morali ed intellettuali ed allevato in un ambiente aristocratico e virtuoso, egli riceve fin dai primi anni un'educazione conveniente alla sua natura di nobile rampollo dell'antica famiglia dei Redi.

Sappiamo che suo padre, seguendo una prassi diventata ormai tradizionale in famiglia, non si contenta di fargli dare i primi rudimenti nel campo delle lettere, ma vuole che seguendo il suo esempio si dedichi con amore e con profitto allo studio dei classici e alla poesia.¹⁷ Una brevissima biografia di Ignazio contenuta in un manoscritto conservato presso la Biblioteca aretina della Fraternita dei Laici, afferma addirittura che egli « ebbe un gusto sopraffino per le belle lettere e per la poesia italiana » meritando perciò di essere annoverato fra i membri dell'Accademia dei Forzati¹⁸ con lo pseudonimo di Alceste; aggiunge inoltre

¹⁷ Che l'amore per la poesia fosse tradizionale in casa Redi lo deduciamo dal fatto che dopo il grande Francesco vi si dedicano con affetto numerosi appartenenti a questa famiglia. Oltre al già citato Gregorio, possiamo ricordare Ignazio, il padre Diego Maria, Mons. Francesco Saverio e la Santa.

¹⁸ È una delle molte accademie letterarie che fiorirono in Italia fra il sei e il settecento. Anche Gregorio, suo padre, vi aveva appartenuto con lo pseudonimo di Antonio Montarese (cfr. *Datt. Massetani*, f. 757, n. 2968).

che pubblicò anche diversi componimenti poetici che all'epoca del manoscritto si conservavano ancora nell'Archivio della suddetta Accademia.¹⁹ Il padre Graziano di S. Teresa O.C.D., fortunato scopritore di testi antichi relativi alla storia dell'Ordine, nella Biblioteca Angelica di Roma ha rinvenuto una raccolta di sonetti, ancora manoscritti, dovuti alla penna del Cav. Ignazio.²⁰ In essi è facile scorgere motivi, atteggiamenti e stile propri della poesia arcadica di moda nel settecento italiano, avvinti qua e là da qualche inflessione personale. Probabilmente si tratta di quei « diversi componimenti » di cui parla il passo del ms. citato sopra.

Un altro suo sonetto, senza data ma scritto indubbiamente quasi subito dopo l'ingresso della Figlia nel monastero di S. Teresa, si trova fra le sue ultime lettere indirizzate alla Santa. Con questo egli vuole rievocare lo strazio provato dall'uno e dall'altra al momento della separazione: le parole, le espressioni, le immagini e perfino l'inquadratura generale sanno di retorica settecentesca da cui, a mio parere, si salva in parte soltanto la prima terzina, la quale oltre tutto ne costituisce anche il centro logico:

« Io nel lasciarti mi sentiva il core
sveller dal petto, e tu, volgendo il piede
da me, venivi men per lo dolore... ».²¹

¹⁹ « Alla somma pietà accoppiò un gusto sopraffino per le belle lettere e per la poesia italiana, conforme dimostrano diversi componimenti che ci sono rimasti del medesimo nell'Accademia dei Forzati. Nella sua poesia portò il nome di Alceste » (Fraternita dei Laici, *Ms.* 56, f. 462).

²⁰ « Libretto di sonetti del Cav. Ignazio Redi ecc. », Roma, Biblioteca Angelica, *Ms.* 2096. Questo libretto contiene un centinaio circa di componimenti poetici, fra i quali alcuni, indirizzati a Donna Camilla Ballati. Sono un'opera giovanile, una specie di canzoniere di amore, scritto durante il fidanzamento e il primo anno di matrimonio.

²¹ Ecco per intero:

« Figlia, se insieme un dì nel Ciel saremo,
come mercè dei preghi tuoi lo spero
o quanto, o quanto colassù godremo
del dolor, che provammo acerbo e fiero!

In quell'eterno Sol chiaro vedremo
(ch'ivi soltanto si conosce il vero)
quanto gradito a Dio fù quell'estremo
pegno, che demmo a Lui d'amor sincero:

Io nel lasciarti mi sentiva il core
sveller dal petto, e tu, volgendo il piede
da me, venivi men per lo dolore:

Or mira, allor diremo, mira qual diede
costanza nell'affanno il buon Signore,
poscia vittoria, e quindi ampia mercede ».

Ancora meno poetico è un altro che si trova fra le lettere indirizzate a varie persone, il cui primo verso suona :

« Figlio incauto d'Adamo, ah mira pria... » con il quale si propone di mettere in guardia l'ignoto destinatario dalle facili attrattive del male e dalle difficoltà del successivo pentimento.²²

Un tantino più elevato è invece un altro sonetto scritto per una religiosa che doveva consacrarsi al Signore con la professione.²³

Ma il documento più ampio e più significativo della sua educazione letteraria è il suo voluminoso epistolario. Sono un centinaio di lettere, diciannove delle quali, le più importanti, dirette alla figlia, la quale del resto è quasi sempre anche l'argomento diretto o indiretto di tutte le altre. Sarebbe interessante analizzarne il contenuto : esse costituiscono la fonte a cui mi accosterò spesso nel tentativo di ricostruire la personalità del Cav. Ignazio. Esse infatti sono di grande aiuto per conoscerne il carattere, per capire l'ambiente in cui visse, per venire a contatto con i problemi che egli dovette risolvere, per conoscere le preoccupazioni e gli interessi che lo assillarono e specialmente per comprendere la sua opera nascosta di padre e di educatore in seno alla famiglia. È in queste lettere che troviamo notizie preziose sulla moglie, sui figli, sui parenti, sull'andamento della casa, sulla vita spirituale propria e delle persone con le quali è in rapporto epistolare e infine sull'amore con cui fino agli ultimi istanti della vita egli credette alla santità della figlia e su quanto lavorò per vederla glorificata dal Vicario di Gesù Cristo. Tutte queste notizie egli ce le porge con uno stile talvolta aulico ed elevato, e tal'altra invece semplice e quasi familiare.

Conobbe il latino? In una lettera indirizzata al P. Ildefonso di S. Luigi, il mese successivo al decesso della Santa, il Cav. Ignazio si prende il lusso di criticare un'iscrizione latina da apporre sulle stampe di Suor Teresa Margherita, composta da un Monsignore fiorentino : « La ringrazio della iscrizione la quale veramente è debolina per lo stile, latinità e poichè non comprende quanto poteva e doveva », e prosegue : « In corto tempo non posso obbedirla di una convenevole Iscrizione, ma dandomi tempo la renderò servita », espressioni dalle quali sembrerebbe potersi dedurre che egli non solo avesse il gusto sufficiente per giudicare

²² Archivio del Monastero di S. Teresa, Firenze.

²³ Ma la produzione poetica d'Ignazio non si limita a questa. Infatti i *Datt. Massetani* ricordano due collane di sonetti, l'una dedicata al padre Antonio Maggi e l'altra composta in occasione delle nozze Giudici-Bacci (cfr. f. 761, n. 2983). Inoltre ho già detto che egli dà l'ultima mano alla traduzione in ottave dell'*Odissea*, lasciata incompiuta da suo padre (*Ibid.*, f. 757, n. 2968); non abbiamo però nessuna traccia nè di questa nè di quelle.

di una iscrizione, ma che fosse anche capace di comporla. Se non che tale conclusione viene resa più prudente da quanto scrive dopo aver espressa una sua opinione relativa all'impiego dell'epigrafe fatta dal Monsignore fiorentino: « Questi sono i sentimenti del Padre Diego che le fa mille ossequi ». ²⁴ L'argomento più decisivo in questo campo credo che sia il fatto che, come dirò in seguito, egli dovette essere messo in Collegio per ultimare la sua istruzione, la quale nei programmi dell'epoca dava grande importanza allo studio dei classici latini.

Accanto all'educazione umanistica i suoi genitori, specialmente il padre, si preoccuparono di dargli quella morale e di prepararlo convenientemente alla vita. Lavorando su un temperamento inclinato forse naturalmente alla bontà essi riuscirono a fare di lui il giovane saggio che, dotato di una prudenza singolare, in ogni circostanza sa aderire con forza e con dignità al bene. Da veri genitori cristiani essi contribuirono grandemente alla formazione di quel carattere dolce ma severo, mite ma forte, proprio di Ignazio, che si mostrò sempre un uomo il quale, conosciuto il proprio dovere, si dedica con forza a compierlo senza badare a sacrifici e a rinunce. Mi si permetta di citare qualche episodio di quando egli è ormai uomo maturo, ma che ha la sua spiegazione nell'educazione ricevuta da giovanetto.

Egli è nobile e come tale ha il diritto di salvaguardare per i suoi figli quanto serve al prestigio e all'onore della casa. Suo fratello Giovanni Battista nel 1769 rinuncia al canonicato, appannaggio dei Redi, in favore del nipote Giuseppe Maria e, dopo l'ingresso di costui nella Compagnia di Gesù, designa a succedergli il di lui fratello Diego Maria. Nel 1776 muore lasciando vacante anche il Baliato che, per diritto di successione, passa ad altro ex Gesuita di famiglia, Diego Maria, fratello di Ignazio, di diciannove anni più anziano. La cosa non piace a due loro cugini, il Canonico Giuseppe e il Tenente Pietro allora in Toledo, i quali criticano aspramente i due fatti tentando di impugnare la validità di tali successioni: il fratello Diego Maria, all'epoca del suo ingresso in religione, aveva rinunciato formalmente ad ogni diritto all'eredità, il figlio Diego Maria non possedeva il titolo di Dottore, condizione essenziale, secondo loro, per poter accedere al canonicato in parola. Allora Ignazio con dignità e fermezza, proprie di chi è consapevole di essere nella giusta causa, difende l'operato dell'uno e dell'altro invitando gli avversari, se lo desiderano, ad adire il tribunale civile « che — come scrive al cugino Tenente Pietro — in Toscana sta sempre aperto per tutti »

²⁴ Lettera al padre Ildefonso del 5 aprile 1770.

« però — soggiunge — resti servita sapere che se mai l'Abate Diego non avesse potuto godere tuta coscienza del Baliato, non solo non avrei contribuito perchè ne rimanesse investito, ma avrei inoltre disapprovato ogni suo tentativo, assicurandola che fo tutto il caso del minimo aggravio di coscienza ». Riguardo poi al canonicato, dopo aver difeso l'autorità del designante, afferma: « ... e tanto più son persuaso della giustizia di questa causa quanto che vi concorse il Sommo Pontefice ed il regio exequatur previe le opportune informazioni a conferirglielo ». Quasi a giustificazione di questo suo intervento conclude: « ... a lei non deve sembrare ingiusto il mio operato intorno agli affari ed economie di casa... persuadendomi di aver sempre, per diritto di natura, l'obbligo di non pregiudicare ai miei figli ». ²⁵

Carattere forte dunque quello di Ignazio che non sa tacere quando ne va di mezzo la giustizia e che insieme è pronto ad affrontare anche grandi sacrifici allorchè si tratta del bene non solo morale ma anche sociale dei figli. Quando costoro sono diventati numerosi e, fattisi grandi, hanno bisogno di un'educazione conforme al loro stato, egli per affrontare le spese necessarie si impone delle economie come quella di « smetter carrozza », ²⁶ cioè di non avere più carrozza a disposizione, rinuncia veramente gravosa e, sotto certi rapporti, vergognosa per un nobile di quei tempi abituato ad averne in quantità e ricche di fregi ed ornamenti. Ne va di mezzo il prestigio della famiglia, quel prestigio che gli abbiamo veduto difendere con fermezza contro le pretese dei cugini, tanto è vero che ci vorrà la parola persuasiva di Anna Maria per placare il giusto risentimento di Gregorio, allora in Collegio al Cicognini di Prato. Ma fra l'onore gentilizio della casata e l'adeguata educazione dei figli Ignazio, da uomo intemerato e saggio, sceglie questa seconda, cessando di usare la carrozza.

Ben diverso è il suo comportamento all'epoca della professione della

²⁵ Lettera al cugino Tenente Pietro in Toledo del 29 agosto 1776. — Giovanni Battista, il lunedì di Pasqua del 1769, rinuncia al canonicato, appannaggio di casa Redi e in qualità di patrono lo conferisce al nipote Giuseppe Maria, figlio di Ignazio, allora quattordicenne. Ne abbiamo la notizia in una lettera di quest'ultimo a Suor Teresa Margherita: « Il secondo dì di Pasqua il Bali mio fratello rinunziò al Canonicato, e quindi come patrono lo conferì a Giuseppe vostro Fratello, il quale martedì scorso, per mezzo del Procuratore (perchè minorene), prese il possesso, onde voi avete adesso, un fratello Canonico » (Lettera alla figlia del 13 aprile 1769). Successivamente, prima del febbraio del 1772 cioè prima di partire per Roma onde rivestire l'abito di Gesuita, Giuseppe rinuncia a tale dignità in favore del fratello Diego Maria, del quale parla la lettera citata nel testo, che ne resterà insignito fino alla morte.

²⁶ « Io avevo smesso carrozza per vantaggio dei figli, ed onde dar' loro maggiore Educazione » (P. O., I, f. 162^r).

Santa. Era costume ormai consacrato da anni che, in tale occasione, le monache di S. Teresa, per mezzo dei genitori, facessero un regalo alla sagrestia del monastero. Suor Teresa Margherita per mezzo di Don Franci espone al padre il caso e manifesta il desiderio di fare come le altre e costui, perchè la figlia non scomparisca, le invia il suo beneplacito e il denaro necessario per comperare l'oggetto desiderato.²⁷

A ragione quindi il figlio Francesco Saverio darà a suo padre l'appellativo di uomo « *saggio* »²⁸ mettendo in evidenza una delle qualità che maggiormente rifulsero in lui.

Ma la saggezza umana rimane sterile prudenza se non è alimentata e vivificata dalla fede. Per tale ragione il suddetto Francesco Saverio nella stessa deposizione, dopo aver qualificato il padre per uomo saggio, soggiunge che era anche « buon cristiano »;²⁹ anzi per mettere in rilievo l'importanza di questa sua affermazione continua: « ... benchè avesse abitato in due floride corti, cioè di Firenze e di Parma »³⁰ ben sapendo come per mantenersi buono nell'ambiente di corte sia necessaria una virtù non comune. Inoltre con quell'espressione egli vuole fare intravedere come la natura avveduta e prudente di suo padre sia stata elevata e quasi raffinata dalle qualità soprannaturali proprie di un'anima cristiana. Per poter comprendere appieno il valore di questa testimonianza conviene dare uno sguardo sommario alla vita del Cav. Ignazio.

Dalle fonti a mia disposizione non sono riuscito a sapere se egli, giunto all'età conveniente, dai suoi genitori sia stato collocato in qualche collegio onde condurre a termine quell'educazione già ricevuta in seno alla famiglia. Il fatto però che egli, divenuto adulto e padre, si sia preoccupato di affidare i figli ai Gesuiti del Cicognini di Prato e le figlie alle Benedettine di S. Apollonia di Firenze,³¹ mi spinge a credere che in tal

²⁷ « Il prete Franci mi ha esposto il desiderio che avete di fare alla sacrestia il regalo, per imitare l'esempio delle altre, e mi dice in quello deve consistere. Cara figlia, voglio soddisfarvi e mi duole di non potere sbracciarmi per corrispondervi, onde accettate questo poco e scrivo al medesimo che ciò provveda ». (Lettera alla figlia del 6 marzo 1766). — Il dono di cui si parla nella lettera è un Messale molto bello che si conserva tuttora nella sagrestia delle monache di S. Teresa.

²⁸ « Mio Padre era stimato un giovane saggio » (*Pr. Apost.*, I, f. 259 : Depos. di Mons. Francesco Saverio Redi).

²⁹ « Mio Padre era stimato... più che un buon cristiano » (*Ibid.*).

³⁰ *Ibid.* — Questa dataci dal figlio Francesco Saverio è una delle poche notizie che abbiamo sulla giovinezza di Ignazio.

³¹ Sappiamo con certezza che Gregorio, Francesco Saverio, Giuseppe Maria ricevono la loro educazione nel Collegio Cicognini di Prato e che Maria Cecilia, Eleonora Caterina, Teresa Vittoria e la Santa vengono collocate in S. Apollonia di Firenze. Del resto ho già detto che anche il padre di Ignazio ha studiato nel collegio Tolomei di Siena per cui mi sembra di non errare affermando che anche egli da giovane sia stato posto in qualche Collegio.

caso egli abbia seguito l'esempio dei suoi genitori. Checchè ne sia di ciò, giunto all'età matura, Ignazio dimostra non solo di possedere un carattere equilibrato ed una saggezza più unica che rara, ma dà chiari segni di avere bene affondate le radici nella pietà e nelle virtù cristiane. Egli infatti non si contenta di osservare alla meglio e superficialmente i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ma considera il problema religioso fondamentale per la propria vita e si impegna con tutte le forze a risolverlo, tendendo quotidianamente alla perfezione.

Anche se talvolta come ho detto deve imporsi qualche restrizione, non ha però eccessive preoccupazioni economiche, possedendo un patrimonio più che sufficiente per mantenere con decoro la famiglia: oltre ai beni dei Redi, venutigli in seguito a rinuncia in suo favore fatta dal fratello Canonico Giovanni Battista, gode anche le rendite di due Commende.³² Libero quindi dall'assillo di doversi guadagnare a fatica un tozzo di pane, può dedicarsi alle occupazioni nobili ed elevate dello spirito, può consacrare la sua vita agli studi e, quel che conta di più, può darsi con impegno al raggiungimento della perfezione. Sappiamo che, requisito essenziale per un'anima che vuol raggiungere la santità, Ignazio ha un confessore fisso, preferibilmente un Gesuita del Collegio di S. Ignazio della sua città, che all'epoca del Processo è il Padre Niccolai, dal quale si reca ogni settimana per confessarsi e per ricevere nella chiesa attigua al Collegio, Gesù Eucarestia.³³ Durante l'estate, quando si trova nella casa di campagna degli Orti Redi, invece di tornare in città, compie questi doveri religiosi nella vicina chiesa dei Padri Cappuccini.

Questa sua assiduità ai Sacramenti in un'epoca in cui continua a imperversare il Giansenismo, mette in risalto la personalità genuinamente cattolica del padre di S. Teresa Margherita e va senz'altro ricollegata con la devozione profonda al Sacro Cuore di Gesù e di Maria che egli deve avere appreso ad amare dai padri della Compagnia di Gesù con i

³² « Vivo con la rendita di due Commende, che io godo, e del Patrimonio che possiede la mia Casa, avendomi il Signor Canonico Cavalier Bali Giovan Battista mio Fratello suddetto fatta la rinuncia universale con una conveniente riserva per le sue indigenze » (*P. O.*, I, f. 155^v).

³³ « Non solo una volta l'anno, ma più volte in ciascun mese io ricevo i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia » (*Ibid.*). — « Sono solito far le mie Confessioni Sacramentali al Padre Niccolai della detta soppressa Compagnia di Gesù nel Collegio denominato di Sant'Ignazio, e nella Chiesa del medesimo Collegio ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia a riserva del Giovedì Santo, e del giorno della Santa Pasqua di Resurrezione, poichè nel primo sono stato solito comunicarmi in una particolar Confraternita, e nel secondo nella Chiesa di San Michele la mia Parrocchia » (*Ibid.*, f. 155^v e 156^r). — Riguardo alla sua frequenza ai Sacramenti, il figlio Francesco Saverio dice: « Faceva con essa [Anna Maria] le sue devozioni il più tardi ogni otto dì » (*Pr. Apost.*, I, f. 259).

quali fu in grande domestichezza.³⁴ Ma la sua devozione non si esaurisce qui: ha una venerazione particolare per Gesù nascosto nei tabernacoli delle nostre chiese dove si reca frequentemente a passare alcuni minuti in adorazione, pende volentieri dalle labbra del predicatore che annunzia la parola di Dio, non manca mai di prender parte a pii esercizi, come quello della buona morte, che si praticano in alcune cappelle³⁵ ed è un assiduo frequentatore delle adunanze e delle feste che vengono celebrate presso la sede dell'Ordine Cavalleresco di S. Stefano o di qualche confraternita a cui ha dato il nome.³⁶ Un uomo proiettato come lui verso la perfezione non può certo fare a meno dell'orazione. Ad essa dedica buona parte della sua giornata, ad essa affida le necessità sue e della famiglia, chiedendo ai destinatari delle sue lettere un ricordo speciale al Signore nella S. Messa, se sacerdoti, nella S. Comunione, se laici o religiose, da essa è dominata l'intera sua vita perchè è veramente un « *uomo di orazione* », come afferma il figlio Francesco Saverio mettendo in rilievo questo elemento importante della spiritualità di suo padre.³⁷

A prima vista dovrebbe sembrare che un giovane così virtuoso si dovesse orientare verso il chiostro, ed invece il Signore dispone altrimenti: Ignazio incontra Camilla Ballati, nobildonna senese di sette anni più giovane di lui,³⁸ e il 4 dicembre del 1744 la sposa nella Chiesa dei Cappuccini di Arezzo alla presenza del Delegato dal Parroco Mons. Bali Gregorio Redi, suo Padre, e dei testimoni Comm. F. Giulio Sansedoni e Sign. Francesco Azzoni.³⁹ Accostatosi al matrimonio per donare al

³⁴ Sulla sua devozione al Sacro Cuore di Gesù rimando a quanto dirò in seguito.

³⁵ Dobbiamo queste notizie a Mons. Francesco Saverio. Si riferiscono ai primi anni di matrimonio del padre, ma giustamente noi li possiamo estendere anche agli anni della gioventù. Parla infatti di Anna Maria affermando che stava ad Ignazio « il condurla fuori a diporto, ma molto più nelle Chiese... andava alle prediche, e alla buona morte » (*Pr. Apost.*, I, f. 259).

³⁶ Cfr. nota 33. — La confraternita a cui era iscritto Ignazio e nella cui Chiesa egli faceva la S. Comunione il Giovedì Santo era probabilmente la Fraternita dei Laici, tuttora esistente ad Arezzo, a sfondo religioso-assistenziale.

³⁷ *Pr. Apost.*, I, f. 259: Depos. di Mons. Francesco Saverio Redi.

³⁸ Era nata il 26 gennaio 1724. Ne possediamo l'atto di Battesimo: (Dagli « Atti di Battesimo » della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Siena: anno 1724, n. 773, 28 gennaio).

« N.a Camilla Fig.a del Nob. Sig. Fran.co del Nob. Sig. Cav.re Gran Priore Adriano Ballati, e della nob. Sig.ra Vittoria dell'Ill.mo Sig. Cap.o Gaspare Luigi Vincenti sua Con.te della cura di S. Quirico nata il 26 del corrente a ore 6. fu bat.ta dal M. R. Sig.re Fran.co Viticchi P. Com.re fu il Ill.mo Sig.re Marchese Fran.co del Ill.mo Sig.re Mar.e Metello Bichi ».

³⁹ Siamo fortunati anche in questo caso. Eccone l'atto: « Num.ro 128 - Anno D.ni 1744 Die vero 4 Decembris. Tribus in hac Ecc.a praemissis proclamationibus inter Missarum Solemnia diebus festivis nempe die 15.22 et 29

Signore anime che lo onorino e lo glorifichino in terra e in cielo, vede ben presto la sua casa allietata dalla voce argentina di numerosi figli, tredici in tutto, che con ritmo costante vengono a contendersi l'affetto dei genitori. Il 29 marzo del 1746, fra la gioia dei giovani sposi, è presentato al fonte battesimale Gregorio Enrico Maria, il primo della lunga serie;⁴⁰ il 15 luglio dell'anno successivo nasce Anna Maria, la futura Suor Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù, la quale viene battezzata il giorno seguente;⁴¹ poi è la volta di Maria Cecilia, rigenerata alla grazia il 2 febbraio del 1749⁴² e quindi di Caterina Maria che appena dieci mesi dopo se ne vola al cielo.⁴³ Segue Francesco Saverio portato

prox.e elapsi mensis No.bris nulloque detecto canonico impedimento, habitaque licentia ab Ecc. Curia Archie.pali circa Sponsorum libertate, Ego Antonius Tuccoli Ecc. SS. Quirici et Julittae Rector, mandatam in scriptis feci ab hac Curia roboratum Ill.mo ac Rev.mo D. Praesuli Baulivo Gregorio Rhedi Aretinen. cum plena faculte Matrimonio assistendi, quod erat contracturus Nob. Eques Ignatius Rhedi Suprad.i Praesulis Filius de Parochia S. Michaelis Civit.tis Aretii cum Nob. et pudic.ma Puella D. Camilla filia q. Nob. D. Franc.i de Ballatis de hoc populo, quod matrimonium contractum fuit die suprad.a in Eccl.a PP. Cappuccinorum extra Portam Citeream agli Ortagli cum assistentia Suprad. Ill.mi ac Rev.mi D. Praesulis Delegati coram Ill.mis DD. Commend.río F. Julio Sansedoni, et Fran.co Azioni Testibus adhibitis uti clare constat ex chirographo manu prop.a conscripto Ipsius Ill.mi et Rev.mi Praesulis Baulivi Gregorii de Rhedis... in folio servato cum testimonio Proclamationum factarum in Ecc.a S. Michaelis in civit. Aretinen.» (Dagli «Atti di matrimonio» della Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta in Siena: anno 1744, n. 128, 4 dicembre).

Cammilla è l'ultima delle tre figlie di Francesco Ballati, le altre due si chiamavano rispettivamente Vittoria e Teresa. Una di esse si fa monaca di non so quale Ordine, con il nome di Suor Caterina Costante, come appare da una lettera di Ignazio alla Madre Anna Maria Piccolomini del 31 agosto 1770.

⁴⁰ *Registro dei Battezzati dal 1475 ad oggi*, p. 22^r. Questo registro che si conserva nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo, non reca la data di nascita, perciò ci dobbiamo contentare di quella del Battesimo. — Gregorio sposa la Contessa Maria Elena Brozzi morta appena ventisettenne l'8 ottobre 1798, diventa Ball dopo la morte del padre e muore in Arezzo il 15 gennaio 1808 (*Libro dei morti segnati lettera R incominciato da me Sebastiano Fabbri Cancelliere di Fraternita il dì 1 Gennaio 1779*, f. 149^v).

⁴¹ *Registro dei Battezzati...*, f. 24^r. — *P. O.*, I, f. 158^r: «La detta Suor Teresa mia figlia nacque nella mia Casa urbana d'Arezzo nel dì quindici del mese di Luglio millesettecento quarantasette».

⁴² *Registro* (cf. nota 40), f. 26^v. — Ella viene educata nel monastero di S. Apollonia di Firenze dove diventa monaca ricevendo l'abito di S. Benedetto nel marzo o nell'aprile del 1766 prendendo il nome di Suor Angela Teresa. Fa la sua professione il 25 aprile dell'anno seguente e la *sacra* (una speciale consacrazione in uso nell'Ordine Benedettino) il 1^o settembre 1775. Dopo la soppressione napoleonica del suo monastero avvenuta il 1^o novembre 1810, torna ad Arezzo nella casa paterna, dove muore il 24 marzo 1813. È sepolta nella Cappella Martini al Vignale presso Giovi (Arezzo), l'antica Villa del Piscinale proprietà dei Redi (cfr. *Libro delle Professioni e Necrologio del Monastero di S. Apollonia*).

⁴³ Viene battezzata il 3 gennaio 1750 (*Registro...*, f. 28^v) e muore il 26 ottobre di quell'anno.

al sacro fonte il 28 maggio del 1751,⁴⁴ quindi Diego Maria battezzato il 24 ottobre del 1752,⁴⁵ poi Eleonora Caterina, che riceve il battesimo l'11 aprile del 1754.⁴⁶ Il 25 agosto dell'anno successivo è la volta di due gemelli, Giuseppe Maria e Antonio Maria,⁴⁷ poi di Diego Maria che viene rigenerato il 26 maggio del 1758⁴⁸ quindi di altri due gemelli, Antonio

⁴⁴ *Ibid.*, f. 32^v. — Francesco Saverio Antonio Filippo Maria, il fratello più caro alla Santa con la quale fu in relazione epistolare, riceve la sua formazione intellettuale e morale nel Collegio Cicognini di Prato. Nel marzo del 1770, dopo un tentativo senza successo della sorella che ne avrebbe voluto fare un Carmelitano, entra nella Compagnia di Gesù e dopo la soppressione di questa torna ad Arezzo come sacerdote secolare. Diventa poi Primicerio, cioè Proposto, della Cattedrale e da Pio VI viene creato Protonotario Apostolico. Succede al fratello Gregorio nel Baliato e muore il 5 marzo 1820. È sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie in Arezzo dei Padri Carmelitani Scalzi (*Libro delle memorie B del Convento di S. Maria delle Grazie*, f. 45).

⁴⁵ *Ibid.*, f. 32^v. — Non è stato possibile rintracciarne la data di morte la quale deve essere però avvenuta prima del maggio del 1758, mese in cui al Cavalier Ignazio nasce un altro figlio al quale viene imposto il nome di Diego Maria.

⁴⁶ *Ibid.*, f. 34^v. — Viene battezzata nello stesso giorno della nascita. Anch'essa viene educata in S. Apollonia e vi prende l'abito con il nome di Suor Maria Gertrude. Emette i suoi voti il 31 maggio 1773 e celebra la sacra insieme con la sorella Suor Angela Teresa il 10 settembre 1775. All'epoca della soppressione napoleonica, insieme con le sue sorelle monache nello stesso convento, torna ad Arezzo e, quando nel 1815 il monastero viene ripristinato, torna a S. Apollonia e quattro mesi prima della morte, avvenuta il 14 gennaio 1826, viene eletta abbadessa per la seconda volta (*Libro delle Professioni e Necrologio del Monastero di S. Apollonia*).

⁴⁷ *Ibid.*, f. 36^r. — Antonio Maria muore il 30 settembre 1759 (*Libro dei morti...*, f. 164^r dove invero si parla di tumulazione nella Chiesa dei Cappuccini fatta il 25 ottobre). Giuseppe Maria nell'aprile del 1769, appena quattordicenne, succede nel Canonicato allo zio Giovanni Battista che aveva fatto regolare rinuncia in suo favore. Anch'egli studia al Cicognini di Prato e nel febbraio del 1772 entra fra i Gesuiti. Dopo la loro soppressione si fa religioso Teatino. Non conosciamo la data della sua morte.

⁴⁸ *Ibid.*, f. 39^v. — Ai primi del 1772 succede al fratello Giuseppe Maria nel Canonicato. Diventa esaminatore sinodale, visitatore e predicatore dei Monasteri di monache. Muore in patria il 24 novembre del 1802 e viene sepolto nell'oratorio del Duomo vecchio extra-muros che oggi è incorporato nell'ospedale psichiatrico della città (*Libro dei morti...*, f. 102^v). — È strano come il padre Stanislao, nell'opera citata (cf. nota 11), p. 5, n. 1, facendo l'elenco cronologico dei figli del Cav. Ignazio scriva che Giuseppe Maria fu religioso Teatino, senza accennare al suo precedente canonicato e alla sua anteriore appartenenza alla Compagnia di Gesù affermando invece e l'una e l'altra cosa per Diego Maria. Dai documenti risulta: a) che Giuseppe Maria, prima di passare ai Teatini, fu canonico e Gesuita; b) che Diego Maria divenne canonico solo in seguito a rinuncia del fratello e che non appartenne mai alla Compagnia di Gesù. Per dimostrare queste affermazioni basta ricordare che: 1) Due soli furono i figli di Ignazio che vestirono l'abito di Gesuita. Lo afferma egli stesso: « Dei maschi due erano Religiosi nella già soppressa Compagnia di Gesù, altro è Canonico della Cattedrale » (*P. O.*, I, f. 155^r) e ce ne dà anche il nome, poichè in un poscritto ad una lettera alla Madre Anna Maria Piccolomini del 22 marzo 1770 scrive: « Il mio figlio Francesco... passerà in breve a Roma a vestire l'Abito Religioso nella Compagnia di Gesù » e in un'altra del 27 febbraio 1772 dice: « Il Figlio vestito ultimamente chiamasi Gius. e M.a. Nella Religione de' Gesuiti non mu-

Maria e Maria Vittoria, battezzati il 1^o febbraio del 1760⁴⁹ e infine nasce l'ultima, Teresa Vittoria, che riceve il battesimo il 4 agosto del 1766.⁵⁰ Con la famiglia che cresce anno per anno, aumentano anche le preoccupazioni economiche e morali del capo; quelle economiche, perchè non si tratta soltanto di procurare ai figli un certo benessere materiale, ma anche di dare loro un'educazione ed una sistemazione conveniente al loro stato di nobili e patrizi aretini; quelle morali, poichè purtroppo per uno dei misteri imperscrutabili della Divina Provvidenza in casa Redi, contrariamente a quanto accade in generale nelle altre famiglie, non la madre ma il padre deve curare che i figli crescano buoni e virtuosi. Donna Camilla — nonostante sia onesta — non è dotata, a quanto pare, di quella elevatezza d'animo e di quello spirito di religione così normali e anzi necessari in una madre di famiglia: ama la vita di società, frequenta volentieri i salotti, partecipa con piacere a feste e a balli mentre, a quanto sembra, non sente troppa attrattiva per una vita spiritualmente perfetta. È il figlio Francesco Saverio che ci mette al corrente di questi aspetti negativi della vita di sua madre usando nei suoi confronti espressioni che a prima vista potrebbero sembrare irriverenti e che ci spiegano il motivo per cui essa occupasse poco posto nel cuore dei figli, compreso quello della santa: « Mia madre — egli scrive — era una Donna onorata, ma niente aveva di particolare », prosegue poi dichiarando provvidenziale il fatto che ella fosse ammalata quando Anna Maria tornò a casa da S. Apollonia per la scelta dello stato e conchiude: « ... ed aggiungo che fu provvidenza Divina, perchè la Madre essendo di un carattere gaio e più

tano nome ». Francesco Saverio dunque e Giuseppe Maria sono i due figli che erano Religiosi nella già soppressa Compagnia di Gesù ». 2) Uno di questi due, e precisamente il secondo, diventa poi Teatino. Ce lo afferma la madre Anna Maria Piccolomini: « So che due figli (di Ignazio) furono Religiosi nell'estinta Compagnia di Gesù, ed in oggi (cioè nell'aprile del 1777) uno è passato alla Religione dei Chierici Regolari, detta dei Teatini, altro è restato al Secolo Sacerdote Secolare, altro è Canonico della Cattedrale d'Arezzo » (*P. O.*, f. 515^r). Mi sembra che tali testi non abbiano bisogno di commento. Ma allora come spiegare l'affermazione del padre Stanislao? Credo che egli abbia accettato senza controllo la notizia errata dei *Datt. Massetani*, f. 760, n. 2975. Mi fa meraviglia come il Papasogli nella sua *S. Teresa Margherita Redi*, p. 19 n. 8 accetti, come pure fa in altri casi, dati storici dal padre Stanislao senza controllarli.

⁴⁹ *Registro...*, f. 41^v. — Essi vivono poco perchè il 20 dello stesso mese li vediamo tumulare nella Chiesa dei Cappuccini (*Libro dei morti...*, f. 165^r).

⁵⁰ *Registro...*, f. 51^r. — È la Teresina di cui parla spesso Ignazio nelle sue lettere alla Santa. Viene educata in S. Apollonia e vi prende l'abito l'8 agosto 1786 assumendo il nome di Suor Maria Anna. Fa la professione il 7 febbraio 1789 e la sacra il 7 febbraio del 1798. In seguito alla soppressione, dopo una breve permanenza a Firenze, si reca ad Arezzo dove muore l'11 luglio 1811. Viene sepolta nella Cappella della Villa di Piscinale appartenente alla famiglia Redi (*Libro delle Professioni e Necrologio del Monastero di S. Apollonia*).

dedita agli spassi, l'avrebbe potuta svagare, condurla a fare visita, a qualche divertimento». ⁵¹ Questa superficialità morale della moglie congiunta ad uno stato di salute sempre più cagionevole, costringono il Cav. Ignazio a prendere sopra di sè la cura diretta dei figli, cosa che del resto egli fa molto volentieri perchè giustamente preoccupato del loro vero bene. Educatore moderno nel vero senso della parola, dedica ad essi tutto il tempo che ha a disposizione, partecipa ai loro divertimenti, ai loro giuochi, perfino a quello della palla. ⁵² Sa molto bene cattivarsene l'affetto ed avvicinarli in modo che essi trovino in lui più che il padre severo, l'amico a cui affidare le piccole difficoltà della vita. Poichè desidera farne dei perfetti cristiani, prima di tutto instilla nel loro animo ancora tenero la devozione, o meglio, lo spirito di preghiera. Per questo, dopo aver giuocato un poco con loro, interrompe il divertimento invitandoli a passeggiare alquanto, recitando insieme con lui le Litanie e la Salve Regina preghiere che, come afferma Francesco Saverio, fonte preziosa di queste notizie, egli recita «in aria meditativa per insegnare ad essi». ⁵³ Anche lo svago, il diporto, il passeggio non devono essere per Ignazio mezzo di dissipazione e, peggio ancora, di corruzione ma di sano divertimento e di sollievo. Per tale ragione alle quattro figlie che, passato il periodo di educandato in S. Apollonia, a volta a volta tornano a casa per decidersi sulla scelta dello stato, egli non permette mai di recarsi a teatro, a veglia o a qualche divertimento pubblico che costituiscono un pericolo mortale per la virtù dei giovani. Ma perchè tale rigore non riesca eccessivo spingendole a cercare in maniera illecita ciò che loro viene negato, egli organizza delle serate in famiglia affinchè, specialmente durante il carnevale, esse possano avere il loro onesto svago. ⁵⁴ Ama inoltre condurle da sè a passeggio, però anche in tal caso sa unire l'utile al dilettevole prendendo come meta del loro cammino qualche chiesa o per lo meno entrando in quelle che trovano sulla strada. Anche se le testimonianze a mia disposizione non lo dicono, sono convinto che

⁵¹ *Pr. Apost.*, I, f. 259: Depos. di Mons. Francesco Saverio Redi. — Nonostante queste espressioni dure di Francesco Saverio, credo che non dobbiamo farci un'opinione errata di Donna Camilla, donna «di costumi irreprensibili» come afferma di lei il padre Ildefonso (*P. O.*, I, f. 983^v) a cui forse ha nociuto il parallelismo con la virtù soda e profonda del marito.

⁵² *Pr. Apost.*, I, f. 259: «... a segno di giocare con alcuni di essi colla palla in mano» (Depos. di Mons. Francesco Saverio).

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ «Escite quattro Figlie dal Convento di S. Apollonia, mai permessero loro di andare ai Teatri, e Veglie, e ai divertimenti pubblici. Cercavano nel Carnevale di divertirle onestamente in Casa» (*Ibid.*). Qui il teste parla di ambedue i genitori, ma giudicando dal contesto, è chiaro che egli allude in modo particolare al padre.

Ignazio abbia adoperato questo metodo educativo anche con i figli. Agendo così egli riesce a cattivarsi la simpatia e l'affetto di tutti, e può condurre a termine la sua opera di formazione con i risultati più lusinghieri. « Ho avuto — dice lui stesso — la prima e massima sollecitudine, che sia educata la mia non iscarsa figliolanza, finora, come è piaciuto a Dio sommo benedetto, con prospero successo ». ⁵⁵ Infatti, come ho già detto, degli otto suoi figli giunti all'età matura tre, Francesco Saverio, Diego Maria e Giuseppe Maria diventano sacerdoti, quattro, Anna Maria, Leonora, Cecilia e Teresa Vittoria, diventano monache, e uno, Gregorio, rimane nel mondo menando una vita da buon cristiano.

Ad una tale fuga verso il chiostro dei figli del Cav. Ignazio, qualcuno potrebbe pensare che egli, per motivi più o meno umani, abbia potuto influire sulle loro decisioni, ma sbaglierebbe in pieno. Il Cavaliere ha troppa stima dello stato religioso per costringere chicchessia ad abbracciarlo senza averne la vocazione; d'altra parte ama troppo i suoi figli e certamente preferirebbe morire di fame piuttosto che vederli costretti a condurre una vita contraria alle loro aspirazioni. Perciò con una prudenza pari alla sua saggezza, quando giunge il momento della scelta dello stato, li toglie dal Collegio dove li ha posti, affinché non subiscano l'influsso dell'ambiente, e li riconduce in casa, perchè nell'intimità della famiglia e fra l'affetto dei parenti, possano meditare a lungo sul loro futuro e scegliere la loro via. Allorchè poi essi si sono decisi per il chiostro, egli niente tralascia onde accertarsi della vocazione ma, una volta convinto, si mette all'opera per aiutarli a realizzare il loro sogno, mentre il suo cuore si spezza dal dolore per il distacco. Sì, Ignazio sarà lieto e orgoglioso che Dio trapianti i suoi fiori nel giardino del chiostro, ma insieme sentirà in maniera viva e profonda la sofferenza del trapianto.

I RAPPORTI FRA PADRE E FIGLIA

Se è vero che il Cavalier Ignazio ha nutrito un amore veramente paterno per tutti i suoi figli, è altrettanto vero che egli ha avuto una predilezione particolare per Anna Maria, la sua secondogenita, con la quale stringe rapporti così intimi che destano stupore e meraviglia. Ciò avviene un po' perchè, cosa psicologicamente giusta, ella è prima nella serie delle femmine, e molto di più perchè fin dalla prima infanzia dimostra

⁵⁵ P. A. Summarium.

una inclinazione speciale al bene e alla virtù.⁵⁶ Ignazio, con il suo profondo intuito di padre vigile e attento, intravede in lei numerosi germi di bene che, se opportunamente coltivati, avrebbero prodotto frutti saporiti ed eccellenti. Perciò, mettendo in atto il suo metodo di pedagogia, che noi potremmo chiamare moderno, si dedica con cura a coltivare la tenera pianticella affidatagli dal Signore. « Proprio di più deparve di averla più intimamente degli altri trattata, per una certa spirituale, o morale, confidenza, che Ella di buona ora aveva meco »,⁵⁷ afferma egli stesso durante il *Processo Ordinario* del 1773.

Anna Maria, fin dall'uso di ragione, è assetata di verità eterne e si propone continuamente delle domande a cui la sua intelligenza di fanciulla non può ancora dare una risposta soddisfacente; ha quindi bisogno di qualcuno che l'aiuti nella soluzione di tali problemi. Fortunatamente trova nel padre l'uomo moralmente e intellettualmente preparato a cui rivolgersi ogni volta che le affiora alla mente qualche dubbio. Ce lo dice il Padre Ildefonso: « Perchè esso più di ogni altro la soddisfaceva con paziente attitudine alla di lei rispettiva età alle sue assetate interrogazioni, e ricerche, e le faceva sempre discorsi confacenti al da esso in lei scoperto gusto, e piacere divino... perciò fin da bambinella prese tanto amore al suo Signor Padre ». ⁵⁸ Attraverso la lettura di questo testo, noi vediamo che il Cav. Ignazio dà inizio alla sua opera di educatore della figlia rispondendo con sollecitudine amorosa alle sue prime domande, illuminandola con rara competenza sulle verità eterne e scoprendole gradatamente i tesori nascosti nella nostra santa religione: in poche parole, egli ha trovato un terreno adatto e su quello sparge a larga mano « la semenza di quelle sante istruzioni », ⁵⁹ curandone poi trepido e amoroso la nascita e il successivo sviluppo.

Insieme con l'intelletto egli cerca prevalentemente di educarle il cuore affinché quelle verità non restino nell'arido campo della teoria, ma abbiano la loro realizzazione in quello della pratica. Ed ecco il Cav. Ignazio che insegna alla figlia a pregare, le inculca la devozione ai Cuori di Gesù e di Maria, la sprona alla pratica dei Sacramenti e delle virtù cristiane,

⁵⁶ « Tutti i figli educarono nel Santo timore di Dio, ma specialmente la Venerabile, che più videro inclinata alla virtù » (*Pr. Apost., loc. cit.*).

⁵⁷ *P. O.*, I, f. 157^{r-v}. — Anche la madre Anna Maria di S. Antonio di Padova (Piccolomini) parla di « quell'attacco, o vogliasi dire affetto spirituale, che (la Santa) aveva al Signor suo Genitore » (*P. O.*, II, f. 588^r); il padre Ildefonso poi tratta di « un affetto tanto più forte, quanto più giusto e santificato all'ultimo segno, come fu quello che passava fra ambedue (fra padre e figlia) » (*P. O.*, II, f. 1043^v).

⁵⁸ *Ibid.*, f. 1090.

⁵⁹ *Ibid.*

facendo per lei quello che, come ho detto, ha già fatto per il primogenito Gregorio e che farà con tutti gli altri figli donatigli dal Signore. Così, il 23 novembre del 1756 la pone come educanda nel monastero di S. Apollonia⁶⁰ di dove, l'8 aprile del 1764,⁶¹ la riconduce a casa perchè, libera da qualsiasi influsso dell'ambiente, possa decidersi sulla scelta dello stato.

Sappiamo ben poco della vita spirituale della Santa durante il periodo da lei trascorso in S. Apollonia. Esteriormente ella si comporta come tutte le altre educande, tanto è vero che le sue maestre confesseranno di non aver notato in lei niente di particolare, all'interno invece il suo spirito continua ad ardere di quella brama di luce e di santità quasi connaturale in lei dall'uso di ragione. In poche parole, vuole diventare santa, ma si accorge che per raggiungere tale meta ha bisogno di una guida capace e sicura. Non potendo o non volendo trovarla fra le religiose del monastero, ricorre al padre il quale così inizia per corrispondenza quella sua opera di direzione spirituale della figlia già incominciata con ottimi risultati quando questa era ancora a casa. Peccato che non possediamo alcuna traccia di questo carteggio fra il Cav. Ignazio e Anna Maria! L'uno e l'altra, per venire incontro ad un desiderio scambievolmente, lo hanno distrutto privandoci di lettere le quali avrebbero allargato molto la nostra conoscenza dell'animo della Santa.⁶²

Che il Cav. Ignazio in questo periodo funga da direttore spirituale di Anna Maria, ci viene chiaramente affermato dalla Madre Piccolomini la quale, dinanzi al fervore con cui Suor Teresa Margherita appena novizia compie certi atti di virtù, le chiede se prima di entrare in monastero abbia avuto una guida spirituale « ed ella bonariamente mi rispose — afferma la Madre suddetta — che no e che per la di Lei spirituale Direzione aveva continuamente carteggiato col di Lei Signor Padre ».⁶³ Anche il Padre Ildefonso ci parla di un « aprimento di spirito col suo Signor Padre », che le spiana la via a manifestare poi il suo intimo a Don Pellegrini, il confessore di S. Apollonia, il quale comprende in pieno il lavoro interno della grazia nell'anima di Anna Maria.⁶⁴

⁶⁰ Lettera al padre Ildefonso del 7 giugno 1770.

⁶¹ *Ibid.* — Per la data dell'8 aprile cfr. PAPASOGLI, *loc. cit.* (nota 11), p. 54.

⁶² « Mentre Ella è stata nell'uno e nell'altro dei detti monasteri [di S. Apollonia e di S. Teresa] ha avuto continuo carteggio con me fino alla morte... vero è... che ho abbruciate tutte le sue lettere » (*P. O.*, I, f. 157^v-158^r). — « Confesso con mia vivissima pena, e rossore di non aver conservato ne pure una delle sue Lettere... per l'inviolabile segreto passava fra Noi » (*Relazione* di Ignazio al padre Ildefonso).

⁶³ *P. O.*, II, f. 596^v-597^r.

⁶⁴ *Ibid.*, f. 979^v: Depos. del padre Ildefonso di S. Luigi.

Le relazioni confidenziali molto strette fra padre e figlia, non interrotte nei sette lunghi anni di assenza da casa di quest'ultima, ma continuate per mezzo di visite e di un carteggio frequente, riprendono con maggiore intensità durante i mesi passati da lei nella casa paterna. Ella è tornata dall'educandato cresciuta nel fisico e molto più nello spirito: è una signorina bella ed elegante la quale però nasconde in cuore un segreto che per obbedienza manifesterà ai suoi solo allo scadere del suo diciassettesimo anno di età.⁶⁵ Frattanto riprende in pieno la vita di famiglia sotto lo sguardo vigile dei genitori e specialmente del padre il quale, in seguito a grave malattia della moglie, deve assumersi tutta la responsabilità dell'educazione della figlia.⁶⁶ Questa è tornata da S. Apollonia piena di fervore: tocca al padre moderarla, custodirla dagli eventuali pericoli in cui potrebbe incorrere la sua virtù,⁶⁷ alimentare quella sete di luce e di bene da cui è ancora agitata. Perciò egli la conduce a ricevere i sacramenti della penitenza e della Comunione nella chiesa dei Gesuiti di Arezzo, l'accompagna a fare visita a Gesù Sacramentato o ad ascoltare qualche predica, si unisce a lei qualche volta nella recita del Rosario e dell'ufficio della Madonna,⁶⁸ e perfino si preoccupa di andare con lei a passeggio.⁶⁹ Anna Maria dinanzi all'amabile bontà del padre, sente aumentare quell'affetto e quella stima che verso di lui ha avuto fino dalla sua fanciullezza e, per stare con lui a godere della sua conversazione, quando è libera da altre occupazioni, prende il suo lavoro, probabilmente di ricamo e di cucito, e si reca nelle stanze di lui.⁷⁰ Non ci è dato sapere con precisione ma è facile immaginare l'argomento di queste loro conversazioni: Anna

⁶⁵ « Dall'istesso Signor di Lei Genitore... fu ricondotta alla Patria... con ordine però che, determinatasi, non l'avesse dichiarato sino a che non avesse compito l'anno diciassettesimo della sua età » (*P. O.*, II, f. 955^r: Depos. del padre Idefonso di S. Luigi. Cf. anche f. 758^r).

⁶⁶ « In quanto poi alla Venerabile Suor Teresa, essendosi combinato per Provvidenza Divina, che nei mesi sette delle sue prove al secolo la di lei Madre era inferma nel letto... » (*Pr. Apost.*, I, f. 259: Depos. di Mons. Francesco Saverio Redi).

⁶⁷ « Sono nel sentimento che la Serva di Dio allora sempre più si infervorasse nell'esercizio delle virtù, coll'esempio della pietà dell'istesso di Lei Genitore, e colle insinuazioni, che sono persuasa, che da esso ricevesse » (*P. O.*, f. 596: Depo. della M. Piccolomini). Più chiara è la testimonianza della M. Vecchietti in *P. O.*, IV, f. 1795^r-1795^v, anche se in tal caso ella si riferisce solo alla pratica della virtù della carità.

⁶⁸ « Seco Lei recitavo il Santissimo Rosario, e qualche volta ancora l'Ufficio (della Madonna) » (*P. O.*, I, f. 211^r).

⁶⁹ « Toccò sempre a suo Padre... il condurla fuori a diporto, ma molto più nelle Chiese, dove faceva con essa le sue divozioni, il più tardi ogni otto giorni, andava alla predica e alla buona morte » (*Pr. Apost.*, I, f. 259: Depos. di Mons. Francesco Saverio Redi).

⁷⁰ « ... e ne godeva la conversazione nel Suo quartiere, dove sempre si portava nelle ore libere col suo lavoro » (*Ibid.*).

Maria effonde il suo cuore in quello del padre il quale a sua volta continua in lei, che pende avidamente dalle sue labbra, la sua opera di istruzione e di formazione spirituale.

Decisasi, dopo accurati esami, ordinati dallo stesso Ignazio, ed entrare nel Carmelo, è facile comprendere come all'annuncio di tale decisione egli senta il cuore spezzarsi in petto e prorompa in un pianto diretto. È lui stesso che ce lo narra: « Una sera mentre io ero solo con essa, gli dissi: — Figlia, ho sentita la vostra determinazione, dunque volete farvi religiosa — quindi sciolta la mia debolissima umanità in dirottissimo pianto, non seppi, ne potei poi proferire che pochi più, e tronchi, e dolorosi accenti ». ⁷¹ Come è umano questo padre che piange dinanzi alla figlia decisa ad entrare in un monastero! Ciò non vuol dire che a lui dispaccia questa risoluzione, nella quale anzi riconosce la volontà di Dio ⁷² ma l'affetto che porta alla sua Anna Maria è troppo intenso perchè egli possa rimanere indifferente al pensiero di vederla allontanarsi per sempre da casa. E dà libero sfogo alla piena del suo animo, sfogo che si ripeterà in maniera più o meno visibile il giorno del solenne ingresso della figlia al Carmelo, a cui non avrà il coraggio di intervenire, e più ancora in quello della vestizione quando, per non vedere la cerimonia, si nasconde in un angolo della chiesa. ⁷³ Anche Anna Maria sente un vivo dispiacere nel distaccarsi dal padre, da lei tanto amato e venerato, anche se all'esterno non fa trasparire nulla. Ne fanno fede la terzina del sonetto « Figlia, se insieme un dì nel ciel saremo » citato alla nota 21 del presente lavoro, e alcune espressioni sparse nei *Processi*. ⁷⁴

⁷¹ *Relazione del Cav. Ignazio Redi al P. Ildefonso*. Archivio del Monastero di S. Teresa di Firenze. — Cf. *P. O.*, I, f. 165^r.

⁷² « A questa straordinaria riprova con la mia consorte unito chinammo il capo alla Adorabile Divina disposizione, e pronti ci dichiarammo di sacrificare a Dio sì caro Pegno » (*Relazione al padre Ildefonso*).

⁷³ « Fece in esso [nel monastero] il suo solenne ingresso, a cui non ebbi il coraggio di intervenire » (*P. O.*, I, f. 177^v). — « Nella susseguente mattina vi vesti il Sagro Abito, ma io non ebbi il coraggio di esser presente, bensì stiedi in un angolo della Chiesa » (*Ibid.*, f. 178^r). — « Troppo mi costò l'amara divisione da una Figlia cui per nessun titolo meritato aveva dall'infinita Divina misericordia » (*Relazione al padre Ildefonso*, cf. nota preced.).

⁷⁴ « Confermo esserle [a S. Teresa Margherita] stato penosissimo l'accennato [distacco], perchè l'unica cosa, che, dopo Dio amava in questa vita, con tutta l'energia del suo cuore, era il suo Signor genitore » (*P. O.*, III, f. 1024: Depos. del padre Ildefonso di S. Luigi). — La sera stessa, durante la ricreazione, la Santa dice alle consorelle: « Non credo di poter soffrire dolore più grave di quello che ho provato separandomi da mio padre » (*Ibid.*, II, f. 564^v: Depos. della M. Anna Maria Piccolomini). — « Nella prima [lettera] scrittami allorchè entrò fra le religiose Carmelitane di Firenze, mi espresse l'interno sensibilissimo patimento da lei provato nel partirsi da Voi, suo Padre » (Lettera del padre Diego Maria Redi al Cav. Ignazio suo fratello, 23 maggio 1770).

Il 10 marzo del 1765 dunque Anna Maria Redi, animata dai più seri propositi di farsi santa, incomincia a far parte della grande famiglia carmelitana. A prima vista potrebbe sembrare che, troncata ogni relazione con il mondo nel quale del resto è vissuta così poco, debba rompere anche quelle con il padre, invece succede il contrario. Quei rapporti così intimi nel passato, quegli scambi spirituali così frequenti diventano più profondi. Il Cav. Ignazio continua ad essere il padre amoroso, il direttore, il confidente e l'amico di sua figlia, della quale insensibilmente diventa anche il confratello che si affeziona all'Ordine, al monastero e alle singole religiose che lo compongono. È quanto appare ben chiaro dalle sue lettere dirette alla santa durante questo periodo e che abbiamo ancora la fortuna di possedere.

In primo luogo, pur essendo già stato assicurato dal Padre Gioni e dal Can. Tonci della vocazione della figlia, da vero padre cristiano, vuole essere certo che ella sia contenta dello stato abbracciato. Perciò nelle lunghe conversazioni che egli tiene con lei durante i sei giorni della sua permanenza a Firenze dopo la vestizione, la sonda spesso a questo proposito, ricevendone sempre una risposta affermativa resa ancora più efficace dalla gioia che le illumina il volto: « Sei soli giorni mi trattenni in Firenze — scrive al P. Ildefonso — in ciascuno però dei quali fui lungamente da Lei, e più volte mi accertò del suo intero contento, e che in quel Sacro Chiostro trovava quanto sapeva bramare ».⁷⁵ Si capisce come dopo tale constatazione il ritorno di Ignazio alla città natale sia stato più lieto. Questa letizia si rinnova ogni volta che Anna, diventata ormai Suor Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù, scrivendo a suo padre gli manifesta la gioia che inonda il suo cuore per avere abbracciato la vita carmelitana. « Mi consolo al più alto segno — le risponde Ignazio il 6 marzo del 1766 — che stiate di ottima salute, allegra e contenta... e che vi sembri un Paradiso codesto giardino di perfezione; tutte grazie ammirabili della Divina Provvidenza sopra di voi, onde come mi assicurate, rende chiara la vostra chiamata allo stato di Religiosa in codesto Monastero ».⁷⁶ Nonostante questa sua certezza, da quanto egli afferma nella citata lettera al P. Ildefonso, sappiamo che affronta tale argomento in

⁷⁵ *Relazione* al padre Ildefonso — « Per sei giorni mi trattenni in questa città e in ciascuno mi portai a visitarla [Suor Teresa Margherita...] e provai tutto il contento di averla sempre trovata tranquilla e contenta ed avere da essa sempre inteso l'istesso, che in quel sacro Chiostro trovava quanto sapeva bramare, e che vedea in essa — Una Casa di Angeli » — (*P. O.*, I, f. 178v).

⁷⁶ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

ognuna delle quattro visite fatte alla Santa durante i brevi anni di vita religiosa di lei.⁷⁷

Una volta però che questo tenue dubbio è sparito, il Cav. Ignazio desidera che la figlia viva integralmente la sua vocazione, che si faccia santa: « Sì, cara figlia, bramate di farvi santa; Iddio lo vuole e tutti gli aiuti vi darà per ottenerlo »⁷⁸ poi, con espressioni che riecheggiano sicuramente quelle usate tante volte nelle conversazioni intime avute con lei, con la competenza e con la saggezza proprie di chi vive quanto insegna, le traccia la via da seguire per raggiungere la perfezione, via che ha per meta e per sentiero l'amore: « il solo amore muova, durante la vostra vita, tutti i vostri pensieri, le opere, le parole »⁷⁹ il quale, crescendo ogni giorno,⁸⁰ semplifica e rende facile ogni azione. Su di esso devono essere fondati i rapporti con il prossimo: con i superiori « Nei vostri Superiori — egli scrive — riconoscete sempre la persona di Gesù Cristo »;⁸¹ con le consorelle: « Nelle vostre sorelle [riconoscete] la di lui immagine e spose tutte amate da Lui ».⁸² Da simili premesse sgorga spontaneo il consiglio alla figlia di rispettare il prossimo, di servirlo, di sentirlo a sè superiore e quindi di obbedirlo. Perciò quando nel marzo del 1769 Suor Teresa Margherita fa sapere a suo padre che ella sta per finire il noviziato, o meglio, sta per finire il periodo in cui le giovani carmelitane, pur essendo già professe restano sotto la piena giurisdizione della Maestra delle novizie, egli la esorta a rimanere sempre tale, a considerare tutte le consorelle come superiori e maestre e a praticare così le due « belle » virtù dell'obbedienza e della umiltà: « Mi dite che... si... [il testo è mutilo] che abbiate finito il noviziato; io però non voglio crederlo, poichè spero nei Cuori di Gesù e di Maria, che rimarrete sempre novizia, riconoscendo tutte le religiose per vostre superiori e maestre, e sempre di tutte infima e bisognosa. Cara figlia, bella cosa è la vera umiltà e obbedienza! Virtù che nel più vivo penetrano il cuore di Gesù e di Maria »

⁷⁷ « Le quattro volte che sono stato a Firenze, mentre Suor Teresa Margherita era religiosa, ivi nelle mie rispettive dimore quasi ogni giorno mi recava da lei, e molto mi vi trattenevo, la trovai sempre sana, contenta » (*Relazione al padre Ildelfonso*).

⁷⁸ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ « Però dilatate ogni giorno più il vostro amore per lui [Dio] » (Lettera alla figlia del 1 dicembre 1768).

⁸¹ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

⁸² *Ibid.* — Questa lettera è fondamentale per conoscere la spiritualità di Ignazio. Come è noto, essa è la risposta ad un'altra in cui la Santa sua figlia gli annunciava l'imminente sua professione e gli proponeva quel distacco di cui parlo in altro luogo. Non c'è bisogno che io ne dia lo schema dal momento che la dottrina e le notizie in essa contenute ritornano qua e là nel presente lavoro.

e, pregatala di porgere i suoi ossequi alla Maestra, soggiunge: «e dite a questa che, riguardi sempre Suor Teresa Margherita per novizia».⁸³ Quanto è diverso questo modo di pensare di Ignazio da quello di molti nobili del suo secolo e di tanti genitori anche nei nostri tempi i quali bramano che i loro figli religiosi facciano, come si suol dire, carriera! Sappiamo che la Santa segue il consiglio del padre perchè, pur dovendo passare in comunità, ottiene dai Superiori «di stare ancora in qualità di novizia, ma nascostamente, sotto la direzione della madre Anna Maria».⁸⁴ Allorchè poi, a principio del 1769, viene a sapere che la figlia non ha avuto il tempo di rispondere ai suoi auguri natalizi, perchè oberata di lavoro a causa di numerose religiose ammalate che hanno trasformato il monastero in una corsia di ospedale, egli la invita a dedicarsi ad esse con amore, come se servisse Gesù Cristo: «Le vostre grazie mi giungono sempre in tempo quando mi arrivano, allorchè soddisfatto abbiate prima ai vostri doveri coll'ottimo Iddio e con le sue dilette spose, cui servir dovete con tutto l'impegno, poichè in esse servite Gesù»,⁸⁵ e il mese seguente le raccomanda di mantenersi sana «per servire coteste ottime spose di Gesù».⁸⁶ Anche in tal caso sappiamo con quanto eroismo la Santa metta in pratica i consigli di suo padre.

Per raggiungere la perfezione è dunque necessario un amore totale per Dio che trova la sua espressione più alta e più significativa nell'obbedienza, nell'umiltà e nella carità verso il prossimo. Ma questo amore totale trova spesso il suo impedimento in tanti beni sensibili ai quali noi ci sentiamo attaccati come le spugne agli scogli del mare. Chi vuole raggiungere l'alta meta che si è prefissa, deve spezzare questi lacci, deve liberarsi da questi legami. È l'augurio che Ignazio fa a Suor Teresa Margherita in occasione del Natale dell'anno 1768: «Il divino Infante da tutte le cose vi distacchi interamente»⁸⁷ e glielo ricorda volentieri allorchè le rende noto le precarie condizioni di salute del Can. Tonci, benemerito amico della famiglia Redi: «Iddio ci vuole da tutto distaccati, gran verità, pregate il Signore me la faccia conoscere praticamente».⁸⁸

Oltre che direttore spirituale, il Cav. Ignazio è anche amico della figlia, prendendo questo termine nel significato più spirituale e più santo. Amicizia è scambio di beni, ed invero, come ho detto, egli dà lar-

⁸³ Lettera alla figlia del 9 marzo 1769.

⁸⁴ *P. O.*, IV, f. 1568: Depos. del P. Ildefonso.

⁸⁵ Lettera alla figlia del 12 gennaio 1769.

⁸⁶ Lettera alla figlia del 16 febbraio 1769.

⁸⁷ Lettera alla figlia del 21 dicembre 1768.

⁸⁸ Lettera alla figlia dell'8 febbraio 1770.

gamente a sua figlia i beni dello spirito ricevendone a sua volta in grande quantità per cui, come narra il padre Ildefonso: «si strinse fra ambedue... certa spirituale alleanza, ed un vincolo di riverenza e di vero amore di carità che non può darsi facilmente ad intendere».⁸⁹

La sua spiccata figura di uomo saggio e di ottimo cristiano, già ben formata prima del 1765, dopo l'ingresso al Carmelo di Anna Maria, subisce un ulteriore arricchimento ed approfondimento. Ciò si nota specialmente nel campo della pietà. Alle pratiche, usate fin dalla prima giovinezza e che noi conosciamo già, ne aggiunge altre. Così, per esempio, per interposizione della figlia ottiene di essere aggregato alle religiose nel sorteggio del Santo protettore di ogni mese, in onore del quale egli nel giorno della festa fa celebrare una S. Messa in suffragio delle anime sante del Purgatorio e fa la S. Comunione. Contemporaneamente gli viene assegnata in sorte una monaca con la quale mensilmente deve scambiare le preghiere.⁹⁰ Queste pratiche, la cui prima testimonianza nelle lettere risale al 12 gennaio del 1769, sembra che durino fino alla sua morte.⁹¹ Inoltre quando nel 1766 la figlia gli propone il patto perpetuo di trovarsi ogni sera, prima di andare a riposo, nei cuori di Gesù e di Maria, egli accetta ben volentieri l'idea di queste visite spirituali che suppliranno magnificamente e con grande profitto le altre così rare: «Si cara figlia, desidero potervi fare spesso visite spiritualmente, e prima di farle domanderò licenza a Gesù e Maria, e poi verrò liberamente al Costato di Lui, ove bramo sempre viviate ed ivi sempre trovarvi».⁹² I cuori di Gesù e di Maria! Ecco un altro aspetto della sua devozione che riceve un ulteriore sviluppo a contatto con l'amore infuocato di Suor Teresa Margherita. È come un ritornello che risuona melodioso in ogni suo scritto, che eleva e soprannaturalizza ogni sua azione. Ignazio è consapevole dell'amore immenso di Gesù e di Maria SS.ma per gli uomini, simboleggiato nella divozione ai loro Sacri Cuori; se ne fa apostolo ed è ben lieto di cooperare all'apostolato della Santa. Suor Teresa Margherita nel 1768 gli chiede una immagine del Sacro Cuore di Gesù: egli gliela invia per mezzo del fratello della Signora Mozzi, invitandola

⁸⁹ P. O., 979^r.

⁹⁰ «Era sì grande la premura della suddetta [Suor Teresa Margherita], onde giovarmi spiritualmente, che mi procurò ed ottenne dalla Madre Priora, che io fossi imborcato [sic!] con le religiose per avere con Esse in ciascun Mese il S. Avvocato, e perchè toccandomi per Compagna una Religiosa, Ella pregasse per me, et io avessi stimolo di far del bene, e pregare per essa, et onde fosse venerato il rispettivo Santo, poichè incumbevamo far celebrare ad onore di Esso una S. Messa in suffragio delle Anime purganti» (*Relazione* al padre Ildefonso).

⁹¹ Lettera alla figlia del 12 gennaio 1769.

⁹² Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

a tenerla sempre in luogo visibile onde potersene servire come oggetto di meditazione e di progresso spirituale « ponetela in luogo, onde spesso vederla; in essa fissatevi con l'Anima, e con gli affetti, ed oh! quanto apprenderete ».⁹³ Il 2 maggio dell'anno seguente gliene manda un'altra per una consorella, raccomandandosi vivamente alle preghiere di questa.⁹⁴ In tal modo egli riveste un ruolo importante nella trasformazione del monastero in un centro di devozione al Sacro Cuore di Gesù, dovuta allo zelo umile ma efficace di sua figlia, inviandole fra l'altro anche una Vita di S. Margherita Maria Alacoque.⁹⁵

Anche il suo amore già grande alla Vergine Santa aumenta molto in questo periodo. Egli la onora sotto tutti gli attributi che la rendono così vicina agli uomini. Ama chiamarla « carissima mamma nostra », ⁹⁶ « Madre dei Peccatori », ⁹⁷ « Regina dei Martiri » ⁹⁸ e, testimonianza importante per una verità che si avvia verso la definizione dogmatica, « Mediatrice » a cui ricorrere per ottenere grazie dal Signore.⁹⁹ Se noi pensiamo alla sua venerazione particolare per il Cuore della Vergine, insieme con quello di Gesù, ricordato e non una sola volta in ogni sua lettera, possiamo concludere che la sua devozione per la Madonna diviene ancora più profonda quando egli viene a contatto con l'Ordine di Maria.

Ma l'intensificarsi della vita di pietà di Ignazio, più che nel moltiplicarsi delle pratiche esteriori, si nota nell'esercizio più approfondito delle virtù cristiane, prima fra tutte l'umiltà.

Non c'è pagina della sua corrispondenza con la figlia in cui non risuoni questa nota fondamentale del suo animo. Egli ha un basso concetto di sé; si proclama infatti « povero e meschinissimo », ¹⁰⁰ vile, miserabile, peccatore, ¹⁰¹ il più grande anzi dei peccatori, ¹⁰² « il più meschino di tutti i viventi », ¹⁰³ « il più miserabile e il più bisognoso » fra gli uomini.¹⁰⁴

⁹³ Lettera alla figlia del 21 dicembre 1768.

⁹⁴ Lettera alla figlia del 2 maggio 1769.

⁹⁵ « Per accendersi vie più in questa devozione chiese... al suo Signor Padre, la vita di Suor Margherita Maria Alacoque » (*P. O.*, III, f. 1442 : Depos. del P. Ildefonso di S. Luigi). — Si tratta della vita della Santa scritta da Mons. LANGUET, Vescovo di Soissons, tradotta e pubblicata in italiano a Venezia nel 1740.

⁹⁶ Lettera alla figlia del 9 marzo, del 22 marzo e del 2 maggio 1769.

⁹⁷ Lettera alla figlia del 9 marzo 1769.

⁹⁸ Lettera alla figlia del 22 marzo 1769.

⁹⁹ « Lo spererò... nella mediazione della Gran Vergine » (Lettera alla figlia del 20 marzo 1766). — « E faremo per ottenerla [la grazia] Mediatrice l'amorosissima Nostra Mamma Maria SS.ma » (Lettera alla figlia del 1^o giugno 1769).

¹⁰⁰ Lettera alla figlia del 16 febbraio 1769.

¹⁰¹ Lettera alla figlia del 21 dicembre 1768.

¹⁰² Lettera alla figlia del 16 febbraio 1769.

¹⁰³ Lettera alla figlia del 22 marzo 1769.

¹⁰⁴ Lettera alla figlia del 2 maggio 1769.

Afferma inoltre di essere un povero essere « invecchiato negli anni e nella ignoranza dei miei doveri », ¹⁰⁵ un buono a nulla incapace non solo di vivere bene, ma anche di compiere il bene; se talvolta fa qualcosa di buono, ciò non va attribuito a suo merito, ma all'infinita misericordia del Signore. ¹⁰⁶

Per esprimere la sua miseria usa alcune espressioni che nella loro ruvidezza quasi volgare sono di un'efficacia senza pari. Così, per esempio, per indicare la sua incapacità ed eseguire i suggerimenti della figlia, paragona il suo spirito ad un terreno arido e sterile: « La mia creta è troppo arsiccia », scrive allora invitando Suor Teresa Margherita ad impetrargli da Gesù, Maria e Giuseppe la « benigna pioggia », necessaria a rendere il suo animo più docile alla grazia di Dio. ¹⁰⁷ Altrove, dopo averle dato saggi consigli di sottomissione alla volontà divina, temendo di ingannarsi, la prega di sottoporre quanto le ha detto al giudizio del suo Padre Direttore perchè « se avrò detto bene — soggiunge — sarà come appunto parlò il giumento di Balaam, se male, la terra meschina avrà dato il suo frutto ». ¹⁰⁸ Infine in altra occasione, dinanzi alla fiducia riposta nelle sue preghiere da una religiosa inferma del monastero di S. Teresa, egli afferma candidamente che esse « nulla ponno » perchè « ragli di ciuco ». ¹⁰⁹

Da questi suoi sentimenti di nullità e di impotenza al cospetto di Dio e degli uomini, egli è spinto a non curarsi della stima altrui. « Voi avete di me quella stima che assolutamente non merito, però le vostre espressioni mi sono di rimprovero e di confusione », ¹¹⁰ le scrive il 20 dicembre del 1764. E quando ella, alla vigilia della sua professione, sente il dovere di ringraziarlo per quanto egli ha fatto per lei, il Cav. Ignazio si dichiara mortificato da tali ringraziamenti affermando di non aver fatto nè di saper fare bene ad alcuno: è solo capace di dare cattivi esempi, dei quali chiede perdono alla figlia. ¹¹¹

Ignazio è dunque conscio della propria incapacità: di qui l'insistenza con cui chiede la carità di un ricordo al Signore da tutti coloro che conosce, dalla figlia, dalla Priora e dalla Maestra delle Novizie del monastero, dal padre Ildefonso, dal padre Giovanni e da tutti gli altri padri carmelitani con i quali intreccia rapporti in questo periodo. ¹¹²

¹⁰⁵ Lettera alla figlia del 21 dicembre 1768.

¹⁰⁶ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

¹⁰⁷ Lettera alla figlia del 20 marzo 1766.

¹⁰⁸ Lettera alla figlia del 12 gennaio 1769.

¹⁰⁹ Lettera alla figlia del 9 marzo 1769.

¹¹⁰ Lettera alla figlia del 20 dicembre 1764.

¹¹¹ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

¹¹² Vedasi l'epistolario diretto alla Santa.

Ma la virtù che più di ogni altra risplende in lui, specialmente dopo il 1766, è quella del distacco. Sua figlia, prima di emettere i suoi voti solenni, gli scrive: « Signor Padre mi distacco da Lei, onde essere tutta di Gesù », ¹¹³ invitandolo a fare lo stesso onde innalzare i loro rapporti su un piano esclusivamente soprannaturale. Il cuore profondamente umano di Ignazio molto affezionato alla sua « Annina » a tale proposta sente rinnovarsi lo schianto provato in quel giorno ormai lontano in cui questa gli aveva manifestato la decisione di farsi monaca, ma questa volta non piange, ma prende la penna in mano e risponde: « Figlia, voi da me vi siete temporaneamente partita; l'accetto per amore di Gesù... e con l'aiuto suo parto anche io, incoraggiato dal vostro esempio, temporalmente da voi ». ¹¹⁴ Da tali espressioni si vede che gli anni non sono passati invano per il Cavalier Ignazio: a contatto con la santità della figlia, la sua personalità morale si è irrobustita, la sua spiritualità è diventata più compresa, quasi eroica; accettando l'invito della figlia, rinuncia alla manifestazione del suo affetto sensibile per lei e si impegna a continuare la corrispondenza con l'unico scopo di infiammarsi scambievolmente nell'amore di Dio e nella pratica delle altre virtù cristiane, pratica alla quale viene sfidato da Suor Teresa Margherita pena l'offerta di tre S. Comunioni a beneficio della parte vincente. Distacco veramente eroico, del quale dà subito chiara prova rinunciando ad essere presente, per la malattia della moglie, alla velazione di Suor Teresa Margherita e alla vestizione, fra le benedettine di S. Apollonia, della seconda figlia Maria Cecilia. ¹¹⁵

Un altro aspetto caratteristico della fisionomia spirituale del Cav. Ignazio si manifesta necessariamente dopo che Anna Maria è diventata monaca carmelitana: egli si sente « *confratello* » della figlia affezionandosi all'Ordine, al monastero e alle religiose che vi abitano.

Quando nel 1764 il fratello di Cecilia Albergotti, di colei che indirettamente è stata la causa della vocazione carmelitana della Santa, decide di seguire l'esempio della sorella entrando fra i figli di S. Teresa, Ignazio scrive a sua figlia: « Rallegratevi colla Madre Albergotti, poichè il Signore Ignazio suo Fratello, ha stabilito di vestire l'abito di S. Teresa ». ¹¹⁶ Allorchè poi viene a sapere che la Signora Elena Fossombroni,

¹¹³ *Relazione* al Padre Ildefonso. (*P. O.*, I, f. 178^v-179^f: Depos. del Cav. Ignazio Maria Redi).

¹¹⁴ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766. — *Relazione* al P. Ildefonso.

¹¹⁵ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

¹¹⁶ Lettera alla figlia del 20 dicembre 1764. — Si veste nell'agosto del 1765 assumendo il nome di fr. Michelangelo di S. Giuseppe, professa nell'ottobre dell'anno seguente, ma poi perchè affetto da mal caduco è costretto a tornare nel secolo, dove vive come sacerdote secolare.

altra loro concittadina, ha stabilito di rivestire l'abito della Vergine nel Carmelo di Firenze, comunica la notizia a Suor Teresa Margherita con termini che tradiscono la sua intensa soddisfazione.¹¹⁷ Il mese seguente poi, dopo avere intessuto un breve panegirico della postulante allora, come si diceva, «alle prove», affermando che farà la consolazione del monastero «per il suo bel naturale e talento»,¹¹⁸ si raccomanda alla figlia perchè l'aiuti specialmente con l'esempio e con la preghiera.¹¹⁹ Passerà ancora un mese e manifesterà la sua soddisfazione per la buona riuscita della postulante.¹²⁰

Ma il suo interessamento per il Carmelo si nota in modo particolare nei momenti di sofferenza e di prova. Ho già detto con quali termini a principio del 1769 egli inviti la figlia a disimpegnare con carità e con abnegazione il suo ufficio di infermiera con le numerose malate della Comunità.¹²¹ Ma il suo affetto risalta dal modo con cui si interessa di esse a mano a mano che la figlia lo mette al corrente della loro salute: «Ho procurato di raccomandare al pietoso Iddio, al Divin Redentore, ed a Maria SS. la Madre Medici...¹²² tutto spero dalla Divina Misericordia, e dai meriti della suddetta Religiosa, della quale goderò avere le nuove, che bramo ottime, e conforme al Divino beneplacito». ¹²³ In altra lettera dice: «Si gran Madre [la Madonna] ho pregato e pregherò per la Madre Martini,¹²⁴ siccome per tutta codesta religiosa Comunità e per voi»,¹²⁵ e subito dopo soggiunge: «Non mi scordo della religiosa inferma». ¹²⁶ Infine, alla notizia della morte di Suor Teresa Beatrice del

¹¹⁷ Lettera alla figlia del 18 maggio 1769.

¹¹⁸ Lettera alla figlia del 18 giugno 1769.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Lettera alla figlia del 13 luglio 1769. — Era nata ad Arezzo il 7 settembre del 1751 dal Cav. Giacinto e dalla Signora Lucilla Albergotti. Nel novembre del 1769 veste l'abito d. S. Teresa con il nome di Suor Teresa Fedele di S. Elia e il 28 novembre del 1770 emette i suoi voti religiosi. Muore il 27 settembre 1821.

¹²¹ Lettera alla figlia del 13 luglio 1769.

¹²² Era figlia del Cav. Niccolò e della Signora Clemenza Gherardini. Nata a Firenze il 30 aprile 1704, a quattordici anni entrava in corte come dama di compagnia della Principessa Violante Beatrice. Entrata nel Carmelo di Firenze, ne vestiva l'abito il 16 gennaio 1723 e il 17 gennaio dell'anno seguente faceva la sua professione. Aveva ricevuto il nome di Suor Teresa Beatrice del Cuore di Gesù. Visse santamente e, dopo lunghe sofferenze sopportate con pazienza, morì il 7 marzo 1769.

¹²³ Lettera alla figlia del 16 febbraio 1769.

¹²⁴ Era nata a Firenze da Giovanni Battista Martini e da Maria Maddalena Bagnesi il 31 luglio 1746, ricevette l'abito della Madonna del Carmine il 9 febbraio 1764 con il nome di Suor Maria Vittoria della SS.ma Trinità e il 10 febbraio dell'anno successivo emise i suoi voti. Fu Maestra delle Novizie, Priora, Sottopriora e morì il 18 marzo 1822.

¹²⁵ Lettera alla figlia del 9 marzo 1760.

¹²⁶ *Ibid.*

Cuore di Gesù (Medici),¹²⁷ si unisce al dolore e ai suffragi delle consorelle scrivendo: «Ho sentito, con mio rammarico, la perdita fattasi da codesto Monastero e da voi dell'ottima religiosa indicatami», della quale poi intesse un bell'elogio funebre concludendo: «per soddisfare ai doveri di cristiano ed alle vostre premure, non ho mai mancato nè mancherò di suffragarla, giusta la povertà mia».¹²⁸

Si comprende però che il suo cuore è occupato prevalentemente dal pensiero della sua Anna Maria anche quando costei è diventata Suor Teresa Margherita. È contento che ella curi le sue consorelle, ma contemporaneamente da padre affezionato desidera che si conservi sana e vigorosa. Sappiamo invece che pochi mesi dopo la sua entrata al Carmelo essa è costretta a letto per un tumore al ginocchio. Il padre si preoccupa della salute di lei e, allorchè gli giunge la notizia di un leggero miglioramento, le scrive: «La carissima vostra mi ha recato notevole consolazione e per il migliore stato della vostra salute»...,¹²⁹ e subito dopo le augura di potersi alzare da letto per le prossime feste di Natale: «Avrò tutto il piacere che possiate alzarvi per le sante feste»,¹³⁰ quindi con parole semplici ma ricche di tenerezza e di affetto veramente paterno la consiglia alla prudenza augurandosi di poter avere quanto prima la notizia della guarigione perfetta: «Ma mi raccomando di non fare il minimo strappazzo, e piacendo al Signore, datemi presto il contento di udirvi completamente ristabilita».¹³¹ Se poi le notizie sulla salute di lei sono buone, il suo cuore esulta: «Mi consolo al più alto segno, che stiate di ottima salute», le scrive nel marzo del 1766.¹³² Altra volta la consiglia a mantenersi sana onde poter esser utile alle altre;¹³³ del resto anche la salute è un dono che il Signore ci concede perchè lo possiamo amare e servire con maggiore impegno.¹³⁴

Nonostante il patto del 1766, il Cav. Ignazio crede opportuno tenere informata la figlia sull'andamento della famiglia. E così attraverso l'epistolario noi vediamo confermate le notizie sui mali di Donna Camilla, costretta spesso a «guardare il letto» come dice Ignazio.¹³⁵ In quelle pagine si parla di Gregorio, il primogenito, che si mantiene buon cri-

¹²⁷ Cf. nota 122.

¹²⁸ Lettera alla figlia del 22 marzo 1769.

¹²⁹ Lettera alla figlia del 20 dicembre 1764.

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*

¹³² Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

¹³³ Lettera alla figlia del 12 gennaio 1769.

¹³⁴ Lettera alla figlia del 13 aprile 1769.

¹³⁵ Lettera alla figlia del 20 marzo 1766.

stiano ed ha il suo piccolo malanno da sopportare,¹³⁶ dello zio padre Diego Maria, ammalato di gotta e di resipela,¹³⁷ di Teresa, l'ultimo fiore di casa Redi, che « cresce, ed è vispa e sana », ¹³⁸ del fratello Giuseppe divenuto canonico a tredici anni ¹³⁹ e di Ignazio stesso sofferente a causa di un « incomoduccio » che gli rende difficile la respirazione specialmente nei mesi di autunno e di inverno.¹⁴⁰ Si ricordano infine due novene al Sacro Cuore di Gesù chieste da Suor Teresa Margherita. La prima, fatta nel giugno del 1769, è per Suor Maddalena Teresa di S. Francesco di Sales (Vecchietti), ammalata di una fistola ad un occhio : viene fatta da cinque persone, Ignazio compreso, e vengono celebrate cinque S. Messe.¹⁴¹ La seconda allo stesso modo, viene incominciata cinque giorni prima della morte della Santa accaduta, come è noto, il 7 marzo del 1770.¹⁴² Non sappiamo per chi doveva essere fatta, ma possiamo credere che sia stata chiesta da lei come preparazione prossima alla sua morte che sentiva ormai imminente.

Questo in breve è il Cav. Ignazio, considerato alla luce delle relazioni con la sua santa figlia, un uomo che ad una soda pietà congiunge una così profonda umiltà che dopo avere accompagnato passo passo S. Teresa Margherita per la via della perfezione, con semplicità veramente straordinaria esclama : « Arrossisco perchè, io, uomo peccatore, ho osato istruire una vera Santa » facendo involontariamente un alto elogio di se stesso.¹⁴³

IL CAV. IGNAZIO E LE RELIGIOSE DEL CARMELO DI FIRENZE

Suor Teresa Margherita muore il mercoledì 7 marzo 1770, alle sei pomeridiane del sabato seguente la notizia giunge a casa Redi e, dopo qualche momento di esitazione, viene comunicata al Cav. Ignazio.¹⁴⁴

È facile immaginare la costernazione e il dolore di tutti, ma specialmente dei genitori, all'annuncio inaspettato della perdita della figlia : un'ama-

¹³⁶ Lettera alla figlia del 6 marzo 1766.

¹³⁷ Lettera alla figlia del 12 gennaio 1769.

¹³⁸ Lettera alla figlia del 16 febbraio 1769.

¹³⁹ Lettera alla figlia del 13 aprile 1769.

¹⁴⁰ Lettera alla figlia del 13 aprile e del 9 novembre 1769.

¹⁴¹ Lettera alla figlia del 1^o giugno 1769.

¹⁴² Lettera alla figlia dell'8 febbraio 1770.

¹⁴³ P. O., f. 236^r.

¹⁴⁴ Lettera al padre Gregorio di S. Elena del 15 marzo 1770.

rezza indicibile si impadronisce del loro animo affranto: « Io che sono sfornito di virtù — scrive il Cavaliere al padre Gregorio di S. Elena, Provinciale dei Carmelitani Scalzi, il quale si è assunto l'incarico di notificargli per lettera l'accaduto — Io che sono sfornito di virtù, provai e sentii l'improvviso amaro colpo ». ¹⁴⁵ Simpatica la figura di questo padre che attribuisce a mancanza di virtù il fatto di provare dolore per la morte della prediletta fra tutti i suoi figli.

Insieme con le notizie della morte gli vengono narrate anche le vicende straordinarie che ne hanno accompagnato il transito. E così egli viene a sapere che gli ultimi istanti di sua figlia sono stati tanto sereni ed eroici da far pensare alle sue consorelle di avere acquistato una protettrice in cielo. Questo pensiero è stato condiviso anche dalla folla che, nei giorni in cui il cadavere miracolosamente incorrotto ed emanante un profumo di cielo è rimasto esposto, si è accalata alle grate del monastero avida di vedere « la santa » e bramosa di avere qualche reliquia. Ignazio allora, commosso ed intenerito, sente il dovere di sollevare gli occhi al cielo per lodare, benedire e ringraziare il Signore: « Però in questo oggetto formato, mi consolo, lodo benedico e ringrazio Dio ». ¹⁴⁶ In tali segni di predilezione divina egli vede confermata la sua opinione, sempre avuta del resto, sulla santità della figlia, e per rafforzare ancora di più questa sua convinzione, chiede con insistenza alle monache di Firenze di essere tenuto al corrente di quanto sta accadendo intorno al sepolcro di lei. « Gradirò come ella ne sarà certissima — scrive alla Madre Anna Maria Piccolomini — l'esatta continuazione di quanto accaduto sia dopo la scrittami sua graditissima lettera ». ¹⁴⁷

Le religiose lo accontentano: gli intessono l'elogio delle virtù che ella ha praticato con fedeltà eroica durante i pochi anni di vita religiosa, gli fanno una relazione dell'ultima fulminea malattia e della santa morte, gli narrano come il suo corpo, rimasto insepolto per circa venti giorni senza dare segno alcuno di decomposizione, sia stato sottoposto all'esame dei medici i quali si sono dichiarati apertamente per l'ipotesi della conservazione miracolosa, ipotesi confermata anche da Mons. Incontri, Arcivescovo di Firenze, recatosi dopo quindici giorni a rendersi conto della cosa, ¹⁴⁸ e infine lo rendono edotto di molte grazie già attribuite alla di lei intercessione. A tali notizie il cuore di Ignazio si allarga; una sua speranza segreta sta diventando certezza: il Signore vuole glorifi-

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ Lettera del 22 marzo 1770 alla Madre Anna Maria Piccolomini.

¹⁴⁸ *Ibid.*

care sua figlia. Sicuro di ciò si accinge a diventare umile e docile strumento nelle mani di Dio.

Si fa quindi banditore delle virtù di Suor Teresa Margherita. Sapendo che le monache hanno il costume di comporre un breve profilo biografico di ciascuna religiosa morta nel loro monastero, le invita a soprassedere alla stesura di quello della figlia finchè non abbiano ricevuto da lui dati più completi e più esaurienti.¹⁴⁹ E quando giunge alle sue orecchie la notizia che il Padre Ildefonso di S. Luigi, dietro richiesta del Sommo Pontefice Clemente XIV, si prepara a scrivere una breve vita della Serva di Dio, « Mi faccia la carità — scrive alla Madre Anna Maria Piccolomini — dirle [al P. Ildefonso], che eserciti anche meco la sua pazienza con attendere quelle poche di notizie, che lui manderò, quanto più presto mi sarà possibile ».¹⁵⁰ E con un ardore pari al suo grande affetto per lei, si mette al lavoro ordinando tanti dolci ricordi che si affollano in confuso alla sua mente. Ne esce fuori così la prima biografia della Santa la quale, quantunque incompleta, ha un grande valore di documento specialmente per gli anni precedenti la sua entrata al Carmelo.¹⁵¹

Intanto intorno al sepolcro di Suor Teresa Margherita incominciano a fiorire grazie e miracoli, talchè si va facendo strada la convinzione di potere quanto prima iniziare il processo di canonizzazione. Di qui la necessità di raccogliere il maggior numero possibile di testimonianze sia delle virtù praticate come dei miracoli compiuti da lei. Anche in questo Ignazio è all'avanguardia, stringe i tempi quasi tema, come di fatto accade, di non vedere realizzare il suo sogno. Interpella a tale proposito tutti coloro che l'hanno conosciuta e prima di tutti il proprio fratello Gesuita, Padre Diego Maria, il quale in una lettera pulsante di amore quasi paterno gli svela due episodi delicati di Suor Teresa Margherita che gli hanno generato la convinzione di trovarsi dinanzi alla copia perfetta « della gloriosa Santa Teresa ».¹⁵² Interroga anche la sorella Anna Redi nei Sisti che gli risponde affermando di aver scorto in Anna Maria, fin da quando ella era piccola, dei segni particolari della predilezione di Dio.¹⁵³ Scrive inoltre al Padre Girolamo Maria Gioni S. J., che fu

¹⁴⁹ Lettera alla M. Anna Maria Piccolomini del 5 aprile 1770.

¹⁵⁰ Lettera alla M. Piccolomini del 15 aprile 1770.

¹⁵¹ Già citata tante volte sotto il titolo di « *Relazione* al P. Ildefonso ».

¹⁵² Lettera del P. Diego Maria S. J. al fratello Ignazio in data 22 maggio 1770. — In essa parla di due lettere ricevute dalla nipote, diventata Carmelitana Scalza, nella prima delle quali gli aveva manifestato il grande dolore sofferto al momento di separarsi dal padre e nella seconda gli parlava dell'immenso fuoco di amore divino che ardeva nel suo cuore e gli chiedeva consigli sul modo di comportarsi dinanzi a tale fenomeno.

¹⁵³ Lettera della Sign. Anna Redi ved. Sisti in data 11 marzo 1770. — Dopo

direttore spirituale di sua figlia durante i mesi trascorsi ad Arezzo dopo la sua uscita da S. Apollonia ed ebbe l'incarico di provarne la vocazione; costui invia ad Ignazio una lettera molto importante per la conoscenza di alcuni aspetti della spiritualità di Suor Teresa Margherita, invitando fra l'altro il padre a rendere grazie a Dio « di averle data e poi a sè chiamata, una sì degna Figliuola ». ¹⁵⁴ Più difficile invece è ottenere dalle monache di S. Apollonia una dichiarazione relativa agli anni che la Santa ha passato fra di loro: sembra che quelle religiose, per ragioni che non ci è dato conoscere, non abbiano alcuna intenzione di rilasciarla. Ad una prima richiesta hanno inviato una risposta « senza sottoscrizione e calda di passione » come commenta il Padre Ildefonso, ¹⁵⁵ talchè Ignazio scrive con l'animo amareggiato: « L'accaduto di S. Apollonia punge la mia umanità ». ¹⁵⁶ Per tale motivo, allorchè il padre Provinciale e il Padre Ildefonso gli propongono di rinnovare di persona il tentativo, egli risponde: « Credo non mi convenga domandare a S. Apollonia le notizie riguardanti la Cara Figlia; però ardisco suggerirle il mio parere ». ¹⁵⁷ E il suo parere sarebbe di sollecitare l'aiuto o del padre Benedetto da Verazzano il quale ha due sorelle religiose in quel monastero, o del Provinciale scaduto cugino dell'Arcivescovo. ¹⁵⁸ Finalmente il 13 settembre del 1770, la madre Eleonora degli Albizzi rilascia una dichiarazione firmata « più mite ed onorifica della suddetta ». ¹⁵⁹

Intanto pare che sia imminente l'apertura del Processo canonico. « Godo che fra poco comincerà il processo », ¹⁶⁰ scrive il Cavaliere il 31 ottobre del 1770. Ma per ragioni procedurali, finanziarie e sentimentali che non è il caso di esporre, nelle quali la fede di Ignazio vede le mano-

aver affermato come ella conobbe ed amò la Santa fin da quando era ancora bambina, viene a parlare di un episodio in cui questa dimostrò di avere un grande affetto per la zia.

¹⁵⁴ Lettera del padre Girolamo Maria Gioni (senza data). — In essa dice come la Santa, tornata a casa per decidersi sulla scelta dello stato, si sia sottoposta all'ordine di non parlare della sua decisione fino al giorno in cui avrebbe compiuto i diciassette anni, benchè abbia avuto grande desiderio di parlarne al padre Diego. Poi tratta della modestia, compostezza, docilità e nascondimento dimostrato da Anna Maria durante la sua permanenza nella casa paterna e termina riferendo alcune parole profetiche pronunziate da lui al P. Diego nel dargli la notizia della risoluzione della nipote: « L'Annina si vuol fare Teresiana e sarà una grande Teresiana! ».

¹⁵⁵ *Indice degli scritti della Serva di Dio suor Teresa Margherita, Maria Anna del Cuor di Gesù, Carmelitana Scalza, del P. Ildefonso, nell'Archivio del monastero di S. Teresa di Firenze.*

¹⁵⁶ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 aprile 1770.

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ *Indice B. 62* (cf. nota 155).

¹⁶⁰ Lettera senza indirizzo del 31 ottobre 1770.

vre del demonio, tale apertura di mese in mese viene rimandata fino al 9 luglio del 1773.¹⁶¹ Qualche mese prima, cioè nel marzo di quello stesso anno, egli si preoccupa di raccogliere la preziosa testimonianza di Apollonia Fabbri, una donna aretina inferma da molti anni, alla quale Anna Maria Redi aveva confidato alcuni segreti della sua vita nelle visite che le faceva quattro volte o più il mese durante il tempo trascorso nella casa paterna prima del suo ingresso al Carmelo.¹⁶²

Nello stesso tempo egli rimane costantemente in contatto epistolare con le Carmelitane di Firenze chiedendo notizie su quanto riguarda sua figlia. È felice allorchè viene a sapere che la Signora Piattoli, pittrice fiorentina, ha avuto l'incarico di farle il ritratto e che due copie saranno mandate anche a lui.¹⁶³ E quando alcuni mesi dopo i ritratti gli vengono consegnati dal Padre Provinciale in visita paterna al convento di S. Maria presso Arezzo, il giubilo del Cav. Ignazio esplose in espressioni di ammirazione e di contento: « Trovo in essi — scrive alla madre Anna Maria Piccolomini — tutta la mia Cara, qual'era in vita, e ci trovo del condimento datoli dalla Provvidenza dopo sua preziosa morte. Non sembrano dipinti, ma miniati a gusto del celebre Carlino Dolci... però li chiamo a ragione prodigiosi ». ¹⁶⁴ Alla notizia dell'incarico dato alla Signora Piattoli di dipingere i ritratti, la sua mente bramosa di far conoscere ovunque le meraviglie operate dal Signore nell'anima di sua figlia, formula subito il progetto di riprodurne in stampa cinquecento esemplari; perciò l'11 aprile del 1770 chiede in una lettera al padre Ildefonso di informarsi su quanto si può aggirare la spesa per realizzare tale disegno.¹⁶⁵ Anche questo suo desiderio, che del resto corrisponde a quello della folla di devoti, viene esaudito al di là delle sue stesse speranze. Infatti insieme con i ritratti gli viene mandata anche una copia del disegno preparato appositamente per la stampa che egli giudica « Bellissimo » ¹⁶⁶ dal quale, come ci fa sapere il padre Ildefonso, « tirati... a migliaia, suc-

¹⁶¹ P. O., I, f. 8v. — Anche per la data di chiusura, 30-XII-1784, cf. *ibid.*, f. 8v.

¹⁶² *Attestato del Signore Cav. Ignazio Redi della vita virtuosa della Serva di Dio narratagli da Apollonia Fabbri*, Archivio del Monastero di S. Teresa di Firenze.

¹⁶³ Lettera alla madre Piccolomini del 29 marzo 1770. — P. O., II, f. 865^{r-v}: Depos. della M. Piccolomini. — L'iniziativa partì dalla madre Vittoria Malspina la quale, veduta la salma incorrotta, esclama: « Facciamole fare il ritratto ».

¹⁶⁴ Lettera alla madre Piccolomini del 30 agosto 1770.

¹⁶⁵ Lettera alla madre Piccolomini del 29 marzo 1770.

¹⁶⁶ Lettera alla madre Piccolomini del 30 agosto 1770.

cessivamente sino ad oggi detti esemplari furono e sono distribuiti continuamente ». ¹⁶⁷

Oltre a ciò, egli si preoccupa di avere e di distribuire reliquie della Santa. È lieto quando sa che gli saranno mandate una immagine di S. Bruno, un Crocifisso, una fascia ed una federa appartenenti alla figlia ¹⁶⁸ e si interessa poi presso le monache affinché con gli oggetti a lei appartenuti si preparino numerose piccole reliquie munite di autentica onde soddisfare le molte richieste che giungono da ogni parte. ¹⁶⁹ Come si riempie di commozione il suo cuore allorchè constata come anche i capelli tagliati ad Anna Maria quando aveva circa dieci anni ¹⁷⁰ e conservati dalla madre in un cassetto del canterano, come tutti gli altri oggetti usati dal suo « caro pegno » mandano un profumo inspiegabile, prodigioso! « Per sua consolazione le dico — scrive alla Madre Anna Maria Piccolomini — che quella Parte di Capelli... serbati dalla Madre per Divina disposizione, non solo odorano, ma odorano appunto, come le robbe, da Lei mandatemi ». ¹⁷¹ Il 18 giugno del 1770 stende un attestato sulla loro autenticità contrassegnato dalla firma di varie persone che sono al corrente delle cosa. ¹⁷² Inoltre è grande la sua gioia quando riceve qualche comunicazione dei prodigi operati dalla figlia o quando egli stesso può renderli noti al padre Ildefonso o alle monache. È con vera e comprensibile trepidazione che egli segue la preparazione, l'inizio e la lenta procedura del processo canonico, il quale iniziato il 19 luglio del 1773, a causa di difficoltà di ogni genere si chiude solo il 30 dicembre 1784 senza che Ignazio abbia la soddisfazione di vedere la sua Anna Maria sugli altari.

Dal pingue epistolario del Cav. Ignazio che contiene le lettere indirizzate in maggior parte alla madre Anna Maria di S. Antonio di Padova (Piccolomini) già sottomaestra di noviziato di Suor Teresa Margherita, vediamo che dopo la morte di questa le sue relazioni con le monache di Firenze, invece di indebolirsi, si intensificano e si approfondiscono. Le Carmelitane, ammirate certamente della sua virtù, lo invitano a continuare con esse quei rapporti spirituali avuti con la figlia: egli risponde loro dichiarandosi indegno di tale favore e pregandole di considerarlo come un loro oblato: « Supplico Loro... a riguardarmi come un povero Obla-

¹⁶⁷ P. O., II, f. 1072. — Anche Ignazio depone: « Fu in questa città fatto incidere il di Lei Ritratto, ed esprimere in tela, e le stampe hanno avuto, ed hanno una gran' richiesta » (P. O., I, f. 194^r).

¹⁶⁸ Lettera alla madre Piccolomini (senza data).

¹⁶⁹ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 aprile 1770.

¹⁷⁰ *Relazione* al P. Ildefonso. — Attestato del 18 giugno 1770.

¹⁷¹ Lettera alla madre Piccolomini (senza data).

¹⁷² *Attestato intorno al profumo emanato dai capelli tagliati alla Serva di Dio.*

to Loro ». ¹⁷³ Contemporaneamente prega la madre Priora di fargli avere ogni mese il Santo protettore « come faceva l'Amante figlia e di esserne opportunamente avvisato per indirizzarli le mie preghiere e per fare celebrare la S. Messa ». ¹⁷⁴ La madre Anna Maria Piccolomini risponde a tale richiesta facendogli sapere che per il mese di marzo gli è stato assegnato S. Tommaso di Aquino; Ignazio, commosso a tanta gentilezza, dice: « La ringrazio per la continuazione ottenutami dalla M.re Priora, ond'essere nel numero dei beneficiati da cotesta rispettabile comunità ». ¹⁷⁵ E così per tutta la vita ogni mese gareggerà con le monache nell'onorare il Santo protettore.

Esse poi, alcune settimane dopo la lettera citata, compiono verso di lui un gesto dal quale traluce chiaramente la grande stima che hanno del padre della Santa. Costei il 5 agosto del 1767, con i debiti permessi, aveva introdotto in monastero una pratica devota in onore dei doni dello Spirito Santo, dovuta all'anima ardente della Ven. Madre Paola Maria di Gesù (Centurioni) genovese, fondatrice del Carmelo di Vienna. Tale devozione, denominata *Compagnia delle sette sorelle*, presieduta finchè fu in vita da Suor Teresa Margherita, consisteva nell'offerta dei meriti di ciascuna iscritta a vantaggio dell'altra onde ottenere il Divino Amore. ¹⁷⁶ Dopo la morte della Santa, la Madre Anna Maria Piccolomini, succeduta nella presidenza, d'accordo con le altre religiose, pensa di fare occupare da Ignazio il luogo rimasto vacante e gli invia la pagella perchè si sottoscriva. Costui esprime alle monache tutta la sua commozione « Coteste religiose nel mandarmi per suo mezzo la Cartella della Compagnia dello Spirito Santo e nell'offrirmene l'Aggregazione per la vacanza seguita dell'Amata Figlia, mi fanno uno specialissimo beneficio ». E quindi con una umiltà che mai si smentisce aggiunge: « Mi colmano di rossore, poichè non sono assolutamente degno d'essere associato con le Pure Spose di Gesù Cristo. Io preso dal bisogno, passo sopra al rossore e accetto il Dono, e mi soscrivo nella Cartella, che Le ritorno ». ¹⁷⁷ Ed invia a Firenze quella pagella con i nomi dei componenti la Compagnia delle sette sorelle che la Santa sua figlia teneva legata alle mani di una Vergine del Soccorso la quale poi dalle monache sarà chiamata Madonna di Suor Teresa Margherita. ¹⁷⁸ Così si stringono ancora di più i vincoli fra Ignazio

¹⁷³ Lettera alla madre Piccolomini del 22 marzo 1770.

¹⁷⁴ *Ibid.*

¹⁷⁵ Lettera alla madre Piccolomini del 29 marzo 1770.

¹⁷⁶ *P. O.*, II, f. 1197^{v-r}: Depos. del P. Ildelfonso di S. Luigi. — Padre STANISLAO DI S. TERESA, *loc. cit.*, p. 166; Giorgio Papasogli, *loc. cit.*, pp. 184-185.

¹⁷⁷ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 aprile 1770.

¹⁷⁸ P. Stanislao di S. Teresa, *loc. cit.*, pp. 166-167.

e le Carmelitane, fra le quali occupa il primo posto l'ex-maestra della Santa che, nelle numerose lettere a lei indirizzate, dall'ampoloso « Molto Reverenda Madre Signora Signora Padrona Colendissima » di pretto sapore barocco, dal 12 luglio 1770, diventa più affettuosamente « Amatissima, Stimatissima sorella in Gesù », come d'altra parte egli non si professerà più « Devotissimo Obbligatissimo ecc. Servitore vero », ma con maggiore familiarità: « Affezionatissimo... Umilissimo ecc. fratello in Gesù ». In poche parole anche dalla forma esterna, si capisce che i rapporti sono stati impostati su un piano di maggiore intimità e di maggiore affetto.¹⁷⁹

In conseguenza di questo accentuarsi dei suoi rapporti con il monastero di S. Teresa, egli si interessa assiduamente di esso prendendo parte attiva alle vicende liete o tristi che si susseguono fra quelle mura. Il convento, dove ha vissuto sua figlia, diventa una seconda sua casa: vorrebbe vederlo prosperare, vorrebbe vederlo fiorire sia economicamente che spiritualmente. « Io non posso fare nulla, pure creda che cotesto monastero m'è a cuore al segno maggiore, e non lo perdo di vista nelle miserabili preghiere », dice l'11 luglio del 1771.¹⁸⁰ E l'8 dicembre seguente: « Creda certo che se l'Amoroso Signore mi aprirà la strada a giovare a cotesto Monastero, col suo aiuto il farò certamente ».¹⁸¹ Alcuni mesi dopo, a proposito di vocazioni, dirà: « Creda che io bramo in cotesto suo Monastero il numero interamente completo e voglio anche sperarlo ».¹⁸² Per tale ragione saluta con gioia l'entrata a breve scadenza di tre postulanti mandate, secondo lui, dalla sua santa figlia. « Ho piacere per la giovane costì entrata, e godo altre ne aspettino », scrive il 5 dicembre 1771;¹⁸³ e il 6 febbraio dell'anno seguente: « Mi rallegro per l'Acquisto della Sig.ra Bellarmino, e due ne ha prese la Cara Nostra; forse finirà qui? non lo credo »;¹⁸⁴ il 22 marzo: « Mi rallegro

¹⁷⁹ Cf. Epistolario del Cav. Ignazio M. Redi.

¹⁸⁰ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 luglio 1771.

¹⁸¹ Lettera alla madre Piccolomini del 5 dicembre 1771.

¹⁸² Lettera alla madre Piccolomini del 26 marzo 1772.

¹⁸³ Lettera alla madre Piccolomini del 5 dicembre 1771. — Si tratta della Signorina Margherita Soldani nata a Firenze il 20 gennaio 1752. Prende l'abito di S. Teresa il 20 giugno 1771 con il nome di Sr. Maria Agnese del Cuor di Gesù e il 21 giugno dell'anno successivo fa la sua professione religiosa. All'epoca della soppressione napoleonica è Priora del monastero e per salvare la comunità dalla dispersione prende in affitto il noviziato di S. Domenico di Fiesole dove muore il 13 febbraio 1813.

¹⁸⁴ Lettera alla madre Piccolomini del 6 febbraio 1772. — Giulia Bellarmino (o Bellarmini) non giunge alla vestizione religiosa, torna al secolo, e si sposa con un certo Signor Smaghi di Città della Pieve (Perugia). Era stata compagna di educandato della Santa e comparisce nel Processo Apostolico di

di cuore... per l'acquisto fatto della Sig.ra Bizzocchi». ¹⁸⁵ Così appena la madre Maddalena di Gesù gli annuncia l'elezione a Priora della Madre Anna Maria Piccolomini, egli risponde: « La ringrazio della per me giocondissima notizia... perchè godo altamente della consolazione, e vantaggio di cotesta Comunità; Ella si compiaccia... di congratularsi seco in mio nome per questo Incarico da Dio voluto... e le dica che le Superiori hanno due Angioli Custodi ». ¹⁸⁶ Ma poichè la nuova Priora gli scrive, come sembra, dicendo di sentirsi impari all'arduo compito affidatole dalla Provvidenza, Ignazio, dopo averla incoraggiata ad abbandonarsi fiduciosamente nelle mani del « suo sposo Gesù », aggiunge: « Se Ella è costì Superiora, la è per la Divina volontà, e quel Dio che ciò ha voluto, saprà sostenerla, e guidarla in ogni passo ». ¹⁸⁷

Ma questi non sono gli unici casi in cui egli incoraggia o dà consigli alle monache. Ce ne sono molti altri, fra i quali il più vistoso, anzi direi il più clamoroso, è quello di una signorina i cui genitori vorrebbero ricorrere al Granduca o addirittura al Santo Padre per costringere le Carmelitane ad accettarla nel loro Monastero. Ignazio, edotto della cosa, crede opportuno il suo intervento e scrive alle monache di non lasciarsi intimidire dalle minacce poichè « ne il Papa, ne l'Amantissimo Sovrano Nostro farà mai costì violenza, onde accettino la Nota »; quindi, con una espressione potente nella sua rudezza, soggiunge: « Sono spauracchi, onde lascino gracchiare... che a suo tempo cesserà il fuoco di paglia ». ¹⁸⁸ Ma l'affare va per le lunghe, non si vede ancora nessun segno di chiarificazione. Allora egli consiglia la madre Priora a sollecitare l'intervento presso il Granduca del padre Provinciale dei Carmelitani o del Senatore Ruccellai certo che a costoro sarà resa giustizia; nell'ipotesi che anche tale ricorso fallisca, Ignazio, con un'impennata degna del suo animo completamente abbandonato in Dio, esorta le monache a non perdersi di animo perchè « con le Orazioni si vince tutto, e tutto si ottiene quello, che a Dio piace, e che è per il nostro meglio ». ¹⁸⁹ Finalmente gli eventi

questa come depositaria del segreto della storia della chiamata al Carmelo di Suor Teresa Margherita.

¹⁸⁵ Lettera alla madre Piccolomini del 22 marzo 1772. — Francesca Bizzocchi nasce a Prato il 1^o agosto 1753, riceve l'abito di Carmelitana Scalza il 29 ottobre 1772 con il nome di Suor Teresa Margherita del Cuor di Maria. Vive santamente tanto da essere stimata anche più santa della sua omonima già Venerabile e muore il 14 gennaio 1807.

¹⁸⁶ Lettera alla madre Maria Maddalena di Gesù (Quaratesi) del 20 febbraio 1772.

¹⁸⁷ Lettera alla madre Piccolomini del 27 febbraio 1772.

¹⁸⁸ Lettera alla madre Piccolomini del 28 settembre 1771.

¹⁸⁹ Lettera alla madre Piccolomini del 27 febbraio 1771.

danno ragione al suo ottimismo : i parenti di quella signorina recedono dai loro propositi; egli allora sente il bisogno di esprimere alla Priora la sua soddisfazione : « Mi rallegro che Ella trovisi sgravata di quello temeua »¹⁹⁰ le scrive il 26 marzo del 1772.

Il suo interessamento non si limita ai problemi della comunità, ma si estende anche a quelli delle singole religiose. Si preoccupa della salute di tutte. Nell'agosto del 1780 esse devono avere corso un serio pericolo di vita a causa, come sembra, di una sciagura che ha reso pericolante parte del convento. Ignazio, risaputa la cosa, si congratula con loro dello scampato pericolo : « Sia Egli [Dio] benedetto, che si è compiaciuto nel pericoloso disturbo conservare la vita di tutte le Religiose », e quasi per incoraggiarle, soggiunge : « È vero che quello si chiama danno recherà della Spesa, ma che importa ciò? ». ¹⁹¹ In particolare poi esprime il suo compiacimento allorchè qualche monaca malata migliora o guarisce : « Mi consola il miglioramento della M. Peruzzi, e bramo il compimento » scrive il 7 giugno 1770.¹⁹² Nel settembre seguente chiede alla M. Anna Maria : « Come stà la M.re Peruzzi? come la M.re Ricasoli? »¹⁹³ e in altra lettera : « Spero che la M.re Ricasoli a quest'ora sarà libera dall'Angina, come di cuore lo bramo ». ¹⁹⁴ È a proposito della malattia di questa religiosa che il Cav. Ignazio ha delle espressioni tanto profonde sul valore della sofferenza che ci stupiscono. Esse mettono in maggior luce i suoi intimi rapporti con la sua santa figlia basati su un mutuo scambio di aiuti per la conquista dell'amore di Dio : « Iddio vede il poco numero di cotesto luogo, tutti i bisogni, e gli obblighi delle Religiose, e tuttavia non esaudisce chi prega; pare agli occhi nostri così, ma non è vero, Iddio ci ha esauditi, poichè ci concede quello piace a Lui, quello è meglio per noi... Pare a Lei che convenisse al Verbo Umanato di sorbire l'Amarissimo Calice di sua Passione? nò certamente; chiese all'Eterno Padre di esserne esentato per trè volte, non fu però esaudito, e perchè ciò? per l'Amore infinito a prò del Genere Umano, dunque se Iddio non esaudisce le nostre suppliche, il fa perchè ci ama. Viviamo di nulla bramosi, che della Divina volontà, siamo distaccati ancor da quello, che a noi sembra bene, e più otterremo di quello bramiamo ». ¹⁹⁵ Da queste sue

¹⁹⁰ Lettera alla madre Piccolomini del 26 marzo 1772.

¹⁹¹ Lettera alla madre Piccolomini del 10 agosto 1780. — Si allude ai danni ingenti prodotti da un furibondo temporale abbattutosi con violenza sulla città e in particolare sul convento di S. Teresa, l'8 giugno di quell'anno.

¹⁹² Lettera alla madre Piccolomini.

¹⁹³ Lettera del 27 settembre 1770.

¹⁹⁴ Lettera dell'11 luglio 1771.

¹⁹⁵ Lettera dell'8 agosto 1771.

parole, che del resto non sono le uniche del genere perchè potrei citarne molte altre, ci viene confermato il concetto che abbiamo di Ignazio come di un uomo il quale, conosciuto il bene, vi tende con tutto l'ardore dell'animo bramoso di conquista e di eroismo. Certo quando un uomo afferma quanto sopra, e, dinanzi alla constatazione che la figlia ormai in cielo non compie alcun prodigio a favore dei suoi confratelli e consorelle, ha il coraggio di affermare: « secondo me è questa la meraviglia maggiore, poichè la Croce è il distintivo sicuro che apre le Porte del Cielo, e credo che la Cara Nostra riserbi cose assai grandi alle Degne Sorelle Sue; animo Ella dunque si faccia con tutte le Sue Sorelle, e di nulla bramose, che di piacere a Dio, lascino, come morte a tutto a Lui regolare ogni qualunque cosa », ¹⁹⁶ o, infine, per confortare la madre Vecchietti, la quale non vede alcuna soluzione alla sua lunga e grave malattia, arriva ad esclamare: « Oh se noi vedessimo quanto maggior Prodigio sia il non ottene: quello domandiamo! e resteremo sorpresi e contentissimi! », ¹⁹⁷ quando un uomo, ripeto, parla così possiede, senza dubbio, una santità non comune. Tanto più che tali espressioni non sono frutto di pura retorica, ma trovano la loro forza e la loro giustificazione nella vita.

Bisogna infatti ricordare che il Cav. Ignazio, dopo la morte della figlia, non esaurisce la sua operosità limitandosi a lavorare indefessamente alla glorificazione di Suor Teresa Margherita o prendendo parte, quantunque lontano, alle vicende del Carmelo di Firenze. Egli, prima di ogni altra cosa, è capo di una famiglia numerosa alla quale, come per il passato, continua a dedicare tutte le sue cure. Sono proprio gli eventi di casa Redi, specialmente quelli che mettono alla prova e fanno sanguinare il suo tenero cuore paterno, che lo affinano nella virtù e gli fanno raggiungere quelle altezze di sublime distacco messe in risalto dalle parole citate poco fa.

La sua potente umanità e il suo affetto per i figli gli fanno versare lacrime amare, non sempre represses, ogni volta che uno di essi si allontana dalla casa paterna per il suo destino. Prima a partire, come sappiamo, è Anna Maria, l'anno seguente è la volta di Maria Cecilia che prende l'abito di benedettina in S. Apollonia con il nome di Sr. Angela Teresa. ¹⁹⁸ Alcuni giorni dopo la morte della Santa, Francesco Saverio, il « Checchino » da lei prediletto, passa a Roma dove riceve l'abito di S. Igna-

¹⁹⁶ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 luglio 1771.

¹⁹⁷ Lettera alla madre Piccolomini del 10 ottobre 1771.

¹⁹⁸ Cf. nota 42.

zio;¹⁹⁹ dopo due anni, il suo esempio viene seguito dal fratello Giuseppe Maria, il quale ai primi di febbraio del 1772 parte per Roma e il 27 dello stesso mese ha già rivestito l'abito della Compagnia di Gesù.²⁰⁰ Contemporaneamente assistiamo alla decisione di Eleonora Maria la quale, dopo qualche perplessità per la scelta del monastero, fra l'aprile e il maggio del 1772 entra in S. Apollonia dove prende il nome di Sr. Maria Gertude.²⁰¹ Restano a casa due figli, Gregorio il primogenito che poi sposerà la contessa Elena Brozzi,²⁰² Diego Maria il quale dopo la partenza del fratello Giuseppe per Roma diviene canonico della Cattedrale,²⁰³ e una figlia, Teresa Vittoria l'ultima nata, che entrerà in convento solo dopo la morte del padre.²⁰⁴ Ignazio, lo sappiamo già, è felice di consacrare quasi tutti i suoi figli al Signore, ma ciò non impedisce che ad ogni loro partenza senta rinnovarsi l'amarezza del distacco. « Io come Padre — afferma all'epoca della partenza di Eleonora Maria — devo fare a Dio di questa Figlia ancora il sacrificio ».²⁰⁵ Quale storia di sofferenze passate e di lacrime sparse non nasconde quello « ancora »! Alla mente del povero padre in quel momento, come su uno schermo cinematografico, deve essere passata la serie dei distacchi già compiuti, incominciando da quello della sua cara « Annina ».

Gioia quindi e dolore sono i due sentimenti che si contendono l'animo di Ignazio al momento della separazione dai figli, ma poi la prima prende decisamente il sopravvento spingendolo di continuo a ringraziare il Signore di tale privilegio. Intanto, in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta il 21 luglio 1773, Francesco Saverio e Giuseppe Maria insieme con lo zio Diego Maria, sono costretti a tornare alla casa paterna. L'11 novembre di quell'anno sono già ad Arezzo, perchè in una lettera che porta tale data il loro padre afferma con tristezza: « Non è piaciuto al Signore che io abbia l'intento pè' Figli ove speravo e sono in dovere ritenerli presso di me fino che piacerà a Dio disporre diversamente ».²⁰⁶ Nuove preoccupazioni quindi attendono il Cav. Ignazio il quale deve nuovamente affrontare il problema della sistemazione dei due figli ex-Gesuiti. Francesco Saverio rimane sacerdote secolare in

¹⁹⁹ Cf. nota 44.

²⁰⁰ Cf. note 47 e 48.

²⁰¹ Cf. nota 46. — Lettera alla madre Piccolomini del 26 marzo e del 25 giugno 1772.

²⁰² Cf. nota 40.

²⁰³ Cf. nota 48.

²⁰⁴ Cf. nota 50.

²⁰⁵ Lettera alla madre Piccolomini del 27 febbraio 1772.

²⁰⁶ Lettera alla madre Piccolomini dell'11 novembre 1773.

Arezzo dove diviene Primicerio della Cattedrale e Protonotario Apostolico; Giuseppe Maria invece, dopo una permanenza in patria di non sappiamo quanto tempo, entra nella religione dei Padri Teatini, dove lo troviamo nell'aprile del 1777²⁰⁷ già come sacerdote. Anzi è lui, quasi sicuramente, quel figlio di cui Ignazio dice in una lettera che « a Milano continua nel grave pericolo di vita ».²⁰⁸

Altre cure che giustamente vengono a pesare sul Cav. Ignazio sono dovute alla malattia o alla morte che in questi ultimi anni della sua vita vengono a picchiare ripetutamente alla porta di casa Redi, rendendo ancora più sensibile il vuoto che si va facendo per la partenza dei figli.

Sappiamo già della gotta da cui è travagliato il padre Diego Maria,²⁰⁹ delle continue ricadute nel male di Donna Camilla,²¹⁰ delle difficoltà di respirazione di Ignazio²¹¹ e della lunga infermità di Donna Anna Redi nei Sisti,²¹² malattie le quali aumentano di intensità con il passare del tempo. A queste si devono aggiungere le angustie provate per un « mal di petto » di un'altra sorella monaca nel monastero di S. Margherita in Arezzo, la quale il 10 maggio del 1770 ha ricevuto già il viatico.²¹³

Insieme con il male, la morte. Oltre alla figlia egli nell'agosto del 1776 vede morire Giovanni Battista, suo fratello maggiore, Canonico della Cattedrale, e Bali dell'Ordine di S. Stefano, la cui successione alle due cariche genera con i cugini quei contrasti di cui ho parlato.²¹⁴ Qualche anno prima deve aver cessato di vivere anche la sorella Anna Redi nei Sisti, che nel 1770 era inferma da circa trenta anni.²¹⁵ Quasi tutto ciò non fosse sufficiente, ecco che il 10 novembre del 1779, in seguito alla recrudescenza della solita malattia, anche Donna Camilla Ballati, vola al cielo, lasciando un vuoto immenso nella vita e nel cuore del marito; muore nella villa degli Orti Redi, molto vicina al convento dei Cappuccini, nella cui chiesa il 12 di quel mese viene tumulata.²¹⁶ Fra l'agosto del 1776

²⁰⁷ Lettera alla madre Piccolomini del 10 aprile 1777.

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ Cf. nota 137.

²¹⁰ Cf. nota 135.

²¹¹ Cf. nota 140.

²¹² Cf. nota 7.

²¹³ Lettera alla madre Piccolomini.

²¹⁴ Cf. note 25 e 26.

²¹⁵ Cf. nota 7.

²¹⁶ « 10 novembre 1779. — Morì alla villa degli Orti, la Signora Camilla Ballati di Siena, moglie del Signor Bali Ignazio Redi. Era molto tempo che detta Signora si ritrovava inferma in detta villa, e morì nella giovanile età di anni 58: e venne sepolta ai Cappuccini » (Biblioteca della Fraternità dei Laici, Ms. 24 (vol. II). — *Libro dei morti...*: « 12 novembre 1779 - Camilla Ballati di Siena moglie del Cav. Bali Ignazio Redi, nella Chiesa dei Cappuccini ».

e il novembre del 1779, certamente si addormenta nel Signore anche l'altro suo fratello Diego Maria ex-Gesuita, come si deduce dal fatto che, mentre prima di quest'ultima data nel *Libro dei morti segnati lettera R ecc.* il nome di Ignazio viene citato col solo titolo di Cavaliere, dopo di essa, gli viene aggiunto anche quello di Bali,²¹⁷ segno evidente che il suo predecessore in possesso di questo titolo è morto. Sappiamo infatti che un solo membro di un unico ramo della famiglia Redi, il ramo della Santa, ha il diritto di assumere quella carica con gli onori e privilegi che l'accompagnano, e che per di più essa è ereditaria cosicchè, come ho già detto, venendone insignito Ignazio, possiamo esser certi che l'abate Diego Maria, a cui era venuta per la morte di Giovanni Battista, è certamente morto.

Anche le sue lettere indirizzate alle monache di Firenze con il passare degli anni si rarefanno, ma credo di non errare affermando che queste vicende dolorose di famiglia abbiano servito a rendergli più sensibile il desiderio di amare ancora di più il Signore distaccando una buona volta l'animo da tutti gli affetti della terra.

« E se l'alma ad amarti ora s'inchina
affrettala, ch'il tempo è troppo breve... »,

canta in un sonetto, il migliore di quelli che ho fra mano, scritto il 18 settembre del 1783 per la rinnovazione dei voti di una religiosa del Carmelo di Firenze.²¹⁸ La conquista di questo amore totale di Dio insieme con il desiderio mai spento della glorificazione di Suor Teresa Margherita, sono i due ideali alla cui realizzazione lavora senza sosta. Il Signore premia la sua costanza nel lavorare per la causa di sua figlia facendolo assistere il 16 giugno del 1783 alla prima esumazione del cadavere di Suor Teresa Margherita il quale, fra l'ammirazione dei presenti, viene trovato prodigiosamente incorrotto. È in tale occasione che egli le pone in dito quell'anello prezioso che ancora oggi ammiriamo, appartenuto probabilmente a Donna Camilla.²¹⁹ È uno degli ultimi passi del processo che si avvia verso la sua conclusione perchè i suoi atti, come sappiamo, vengono inviati a Roma il 30 dicembre del 1784.

Frattanto gli incomodi di Ignazio si vanno accentuando, la sua salute già scossa diventa sempre più debole a causa degli inevitabili acciacchi

²¹⁷ Cf. note precedenti e 220. — I *Datt. Massetani*, p. 759, n. 2974 hanno la data del 1780.

²¹⁸ Cf. nota 23.

²¹⁹ P. STANISLAO DI S. TERESA, *loc. cit.* (nota 11), p. 221.

dell'età, ma non sappiamo se a tutto ciò si sia aggiunto qualche altro male che lo abbia costretto a rimanere lungamente infermo. Checchè ne sia di ciò, è certo che il Signore ne premia la costanza nel bene facendogli fare la morte del giusto il 1 o il 2 agosto del 1784, circondato dall'affetto dei figli Gregorio e Francesco Saverio ed assistito amorevolmente dalla unica figlia ancora nel secolo Teresa Vittoria, allora diciottenne, reduce dall'educandato di S. Apollonia : il 3 dello stesso mese di agosto il suo corpo viene sepolto nel cimitero suburbano della città, inaugurato da pochi mesi.²²⁰

C'è chi, colpito dall'eroico comportamento del Signor Luigi Martin e dalla cura particolare con la quale ha preparato per la vita religiosa le sue cinque figlie, fra cui una santa, desidera che dall'alto della Gloria del Bernini egli venga presentato ai fedeli come modello di padre cristiano. Sono perfettamente d'accordo con costoro, ma vorrei che insieme con lui fosse glorificato il Cav. Ignazio, suo degno emulo, la cui personalità a noi forse meno simpatica ma più profonda, è rimasta del tutto sconosciuta anche a coloro i quali hanno un pò di familiarità con l'austera figura della sua santa figlia. Mi auguro che qualcuno più capace e più fortunato si senta spinto da quel poco che ho detto a studiare ancora di più la figura profondamente umana sotto la scorza di una fredda compassatezza di questo nobile aretino del settecento, mettendone in luce tanti nuovi elementi che servono ad aureolarlo di gloria immortale.

FR. FERDINANDO DI S. MARIA, O.C.D.

²²⁰ *Libro dei morti...*, f. 20^r: « 3 agosto 1784 - Cav. e Bali Ignazio del fu Mons. Gregorio Redi nel Camposanto ». — Il Camposanto era stato inaugurato il 1° aprile di quell'anno e Ignazio fu uno dei primi morti sepolti nello sterrato, perciò non è rimasta alcuna traccia della sua tomba.